



Gli eredi di Isa Chiappinelli Rianò ringraziano l'editore Roberto Laruffa e il professor Vittorio Civitillo per la generosa disponibilità.

Isa Chiappinelli Rianò

Saggezza popolare

*Proverbi e detti
della Locride*

a cura di Luigi Chiappinelli

Ai miei figli

Tornando, dopo moltissimi anni, alla mia terra di origine, ho trovato che tante cose, com'è naturale, erano cambiate. Tra queste, il linguaggio e il modo stesso di vedere e concepire

la realtà delle cose. L'emigrazione, l'alfabetizzazione per fortuna ormai molto diffusa, i mass media, tutto ciò aveva operato e inciso profondamente nella nostra cultura, un tempo — parlo di oltre mezzo secolo fa — ancora contadina e feudale.

Io ricordavo appunto il mondo e la vita di allora, così diversi dal presente. Noi trascorrevamo, a quei tempi, gran parte dell'anno in campagna, nell'ampia casa signorile costruita dal bisnonno al centro della tenuta e in vista del mare. Alle spalle l'arco azzurro delle colline, intorno il verde argenteo degli ulivi secolari, i floridi vigneti, e, più accosto alla casa, le piante da fiore.

Risento ancora l'odore aspro della cetronella, quello fondo e avvolgente dell'olea fragans, che assieme alle rose purpuree e alle pallide tea, ornavano alla domenica l'altare della nostra cappellina. Un vecchio prete scendeva dal paese, a schiena di mulo, per celebrare la messa festiva per noi e per il contado. La cappella era piccola, rotonda, attaccata alla casa come un nido di rondine. La gente che accorreva al suono della campanella non rientrava tutta, e prendeva posto anche sul ballatoio e sulle scale.

A monte della casa c'era la *dependance*: la casetta colonica che ospitava il guardiano e sua moglie, miei grandi amici.

Mia madre, saldamente ancorata a quelli che soltanto in seguito sarebbero stati giudicati comunemente pregiudizi di classe, cercava di impedire che io frequentassi l'ambiente popolare e contadino che ci circondava. Lei — delicata, fragile bellezza ottocentesca — non scendeva quasi mai da casa nei campi, e, le rare volte che lo faceva, era protetta dall'immane ombrellino. "Sei nera come una zingara!" sgridava me che invece ero felice quando riuscivo a sfuggire dal rigido ambiente domestico per scorrazzare in campagna come una giovane puledra, mischiandomi ai contadini. Arrivavo a salire in gran segreto la scaletta della casa colonica, complici mastro Mico il guardiano e sua moglie, che lasciando per un momento l'eterno fuso e la rocca, mi faceva assaggiare i suoi fagioli che borbottavano, eterni anche quelli, sul focolare nel nero pignato.

A questi scarni ricordi personali — ma quanti altri potrebbe restituirne la memoria! — accenno solo per dare un'idea dell'ambiente dove il retaggio dei proverbi costituiva l'amalgama sociale, il filtro cognitivo in cui ogni avvenimento trovava una possibilità naturale di comprensione e di commento. Proprio una "sapienza" che sembrava ignorare, almeno su questo terreno, anche quegli invalicabili steccati di classe.

Adesso le giovani generazioni non parlano quasi più il dialetto. Ricordo a questo proposito che, trovandomi un giorno nelle campagne della Locride, in cerca fra i casolari ivi sparsi di uova fresche per i miei bambini, mi rivolsi in dialetto a un ragazzino del luogo. Questi, dopo avermi guardata come fossi un marziano, mi rispose in perfetto italiano. Anche le condizioni sociali ed ambientali erano cambiate, sembrava in meglio. Ma qualcosa era irrimediabilmente tramontata: certi termini dialettali, sentenze, proverbi, che un tempo erano appunto la sapienza e la cultura del nostro popolo, un codice inappellabile cui sempre ci si riferiva. "U murtu* d'anticu no sbaghgia mai": *Il motto dell'antico non sbaglia mai.*

Sentii che qualcosa era da salvare, anche se entro modestissimi limiti. Senza alcuna pretesa cominciai da allora ad annotare detti e proverbi che ricordavo per averli sentiti dai miei vecchi, dai miei contadini: dalle raccogliatrici di ulive chine a terra sotto gli alberi dall'alba al tramonto, dopo aver fatto chilometri a piedi per "cacciare" (camparsi) la giornata; dagli uomini addetti al frantoio, azionato tutto a forza di braccia, quando m'invitavano a sedere un po' con loro, accanto al fuoco vellutato della sansa, nelle fredde sere decembrine. Oppure ancora negli assolati e lieti giorni della vendemmia; nelle chiare mattine di aprile, allorchè sfidando le ire materne, mi arrampicavo sui gelsi con le operaie che provvedevano alla foglia per i bachi da seta. Gli alberi da rigogliosi e verdissimi diventavano in breve tempo, sotto le loro mani, miseri e scheletrici. E io intanto avevo imparato come *si jetta* una canzone d'amore e di sdegno:

Me' mamma mi mandau mu cogghiu fronda
Olli' all'aria ola'

Mi detti pani picca e saccu randi
Olli' all'aria ola'

E' mo' vaju e m'assettu sott'a' n'umbra
Olli' all'aria ola'

O saccullellu meu, va' tu pe' frunda
Olli' all'aria ola'

Mia madre mi ha mandato a cogliere la foglia – Olli ecc.
Mi ha dato poco pane e un grande sacco da riempire;
Io mi andrò a sdraiare all'ombra di un albero;
E tu, sacchettino mio andrai da solo a far la foglia.

Mi rendo conto che questa modesta raccolta non è che una minima parte del tutto; né pensavo di destinarla alle stampe. Mi ha guidato soltanto una punta di nostalgia, e, soprattutto, un grande amore.

Isa Chiappinelli Rianò

* = *murtu* "motto, sentenza". Definizioni di termini dialettali e delucidazioni etimologiche sono, nella quasi totalità dei casi, desunte da G. Rohlfs, *Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie*, voll. 3, Halle-Milano 1932- 39 (d'ora innanzi=D); Id., *Lexicum Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1954 (=LG); C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-57(=DEI); P. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le«Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni»*, Milano 1972 (=F); M.Cortelazzo-C. Marcatò, *I Dialetti Italiani. Dizionario etimologico*, Torino 1998 (=DIt). Quando non compare una di queste sigle, le annotazioni sono del curatore.

Segni particolari

X = *chi*, con forte aspirazione, come in tedesco *ich*, greco *chilioi*. Si noti che -ll- (cappellu, gallina ecc.) è nella pronunzia dialettale locale suono assai peculiare, caratterizzato da una lieve aspirazione, quasi -llh-. Si è preferita tuttavia la grafia normalizzata -ll-.

*Indica l'equivalente italiano di voci dialettali rare.

< Significa: deriva da.

A

1. A CASA 'E GALANTOMANI, BUSSA CH' I PEDI.

A casa di signori, bussate coi piedi.

Amaro riferimento del povero all'avidità dei potenti, i "galantuomini" appunto, cui bisogna rivolgersi con le mani cariche di doni (e pertanto bussare alla porta con i piedi).

2. A CASA 'E 'MPISU NON 'MPENDIRI LUMERA.

A casa d'impiccato non appendere neanche la lucerna.

Non parlar di corda in casa d'impiccato.

3. A CASA 'E RICCU NON SI GUARDA FOCULARU.

A casa di ricco non si guarda il focolare.

Quando vai da chi ha la dispensa e la cantina ben fornite, non temere: si mangerà sempre bene, anche se la cucina ("focularu") è spenta.

4. A CASA 'I FORGIARU, SPITU 'I LIGNU.

In casa di fabbro, spiedo di legno.

Il colmo dei colmi: il fabbro usa lo spiedo di legno e non quello di ferro.

5. 'A CCHIU BRUTTA È 'A CUDA 'U SI SCORCIA.

La più brutta da scorticare è la coda.

La parte conclusiva di ogni impresa è la più difficile: *in cauda venenum*.

6. ACQUAZZINA NON PARINCHI PUZZU.

La rugiada non riempie il pozzo.

Con le briciole, con le minuzie, col soldino dato e ricevuto, non ci si arricchisce.

7. AD ACINA AD ACINA SI PARINCHI LA MACINA.

Ad acino ad acino si riempie la macina.

Esattamente il contrario di quello precedente.

**8. A CU NON AVI FIGGHI
NON CERCARI NÉ FOCU NÈ CUNSIGGHI.**

A chi non ha figli non chiedere né fuoco né consigli.

La maternità rende la donna matura e comprensiva. Se hai bisogno di un piccolo favore o di un consiglio, va' da una mamma.

**9. 'A DONNA 'E BONA RRAZZA
'I CINQUANTANNI PORTA 'M BRAZZA.**

La donna di buona razza a cinquant'anni porta in braccio.

Buon sangue non mente. A cinquant'anni, la donna "'e bbona rrazza" ha ancora un lattante.

**10. 'A FACCIA CHI NON CUMPARI
CENTU DUCATI 'I CCHIÙ VALI.**

La faccia che non si mostra vale cento ducati di più.

La fanciulla riservata è apprezzata molto più di un'altra.

**11. 'A FIGGHIOLA FIMMANA 'NT'A FASCIA
E 'A DOTA 'NT' A CASCIA.**

La figlia femmina è ancora in fasce, e la sua dote deve essere già pronta nella cassa.

Le madri contadine di una volta avevano l'incubo della "dote": lenzuola, coperte, asciugamani ecc., tutti filati e tessuti a mano, fra stenti e privazioni; ci voleva una vita per fare un corredo. Perciò bisognava cominciare per tempo, prima forse che la "figghia fimmana" nascesse. Questa era considerata un mezzo guaio, una "cambiale".

12. A FILA TIRATA TESSI PURU 'A CRAPA.

Se le fila del telaio sono preparate, può tessere anche la capra.

Quando tutto è organizzato, previsto, avviato, chiunque può portare a termine un lavoro. Nel caso specifico, quando sul rustico telaio l'ordito è steso, la trama, la navetta e il resto sono in ordine, anche una... capra può tessere.

13. 'A GALLINA FACI L'OVU E 'U GALLU CARCARÌA.

La gallina fa l'uovo e il gallo fa coccodé.

Simile al n° 31. "Carcariare" è il verso proprio della gallina che ha deposto l'uovo.

14. 'A GALLINA ORBA* 'I NOTTI PASCI.

La gallina cieca mangia di notte.

Il significato è piuttosto oscuro. Forse è un'allusione a chi, pur menomato, riesce, per vie sotterranee, ad arrangiarsi.

*Continua il lat(ino) *orbis*, come nel toscano popolare.

15. 'A GATTA PRESCILORA FACI I GATTUZZI ORBI.

La gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

Presto e bene mai avviene.

16. AGGHIUTTIRI GROMULA.*

Inghiottire rospi, letteralmente amarezza, dispiaceri.

Si dice quando si è amareggiati, costretti a incassare guai e angosce magari tacendo.

*(a)gromalaru è propr(iamente) il 'melo selvatico' <greco *agriómēlon* LG.

**17. A GIUGNU STAJU COMU SUGNU
A GIUGNETTU NON CACCIU E NON METTU.**

A giugno resto come mi trovo, e a luglio non tolgo o metto niente.

In pratica, il "saio" del povero, del contadino non cambia col cambiare delle stagioni. Prudenza, o non piuttosto miseria? Intanto:

18. AGUSTU E RIGUSTU È GIÀ CAPU D'IMBERNU.

Agosto è inizio d'inverno.

...e allora non è più il caso neanche di pensarci.

**19. AMA CORI GENTILI E PERDI L' ANNI
MA CU' VILLANI NON FARI DISIGNI.**

Ama chi ha animo gentile e perdi la tua vita, ma non avere a che fare con gente villana.

Perdi pure i tuoi anni migliori ad amare una persona di buoni sentimenti, ma non fidarti di chi è rozzo e villano.

20. 'A MADONNA U T'AXURA.

La Madonna t'infiori.

Frase augurale rivolta per lo più a un benefattore, specie se ragazzo o ragazza. In Puglia il corrispondente è "Pozza fiurì".

21. A MAJU NON CANGIARI SAJU.

A maggio non cambiare la tua "mise".

Non fidarti dei primi caldi.

22. AMA L'AMICU CU LU VIZIU SOI.

Ama l'amico col suo difetto, così com'è.

Se vuoi veramente bene, accetta, dell'altro, anche i difetti.

23. 'A MALA NOVA 'A PORTA 'U VENTU.

La "mala nuova" la porta il vento.

Le cattive notizie arrivano subito, quasi misteriosamente, sul filo del vento.

24. AMARU CU È NUDU, MA CCHIÙ AMARU CU È SULU.

Misero chi è nudo, ma di più chi è solo.

La solitudine è la più triste delle povertà.

25. AMARU CU 'NDAVI BISOGNU.

Misero colui che ha bisogno.

Misero chi ha bisogno di chiedere, chi deve attendere qualcosa da altri.

26. AMARU CU NON SI RASPA CH' I MANI SOI.

Misero chi non può grattarsi con le proprie mani.

Somiglia un pò al precedente, ma con qualche sfumatura: chi non fa da sé, non sarà mai soddisfatto.

27. AMARU U PICCIULU CHI VAJ 'NT' O 'RANDI.

Povero il piccolo che viene divorato dal grande.

Il pesciolino piccolo viene sempre divorato da quello più grande. Il "randi" è l'incubo dei piccoli, degli ultimi, degli indifesi.

28. AMICI, MA FORA 'A 'NTERESSI.

Amici, ma interessi a parte.

29. ANIMA SI' E ANIMA CRIDI.

Sei un'anima, e devi credere che anche gli altri ce l'abbiano.

Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te.

**30. A PASCA E NATALI SPARMANU* I VILLANI,
D' I PARMI E D' I XJURI SPARMANU I SIGNURI.**

A Pasqua e Natale fanno sfoggio nel vestire i villani, alle Palme e a Pentecoste i signori.

I signori non attendono le grandi festività per sfoggiare i vestiti nuovi.

*sparmare 'pompeggiarsi, vestirsi magnificamente'D; si può confrontare con il laziale sparmeggià 'ricoprirsi di frutti' detto dell'olivo, per cui vedi *DIt*.

**31. 'A PECURA (o anche: 'A CRAPA) SI MUNGI
E 'U ZIMMARU* SI DOLI.**

Viene munta la pecora e si lamenta il caprone.

Si dice di quando si lamenta altri di chi dovrebbe.

*. Lo "zimmaro" è il maschio della pecora o della capra, che, in questo caso, è sfruttata. Da greco tardo *chímaros* 'becco giovane' D; LG.

32. ' A PORCELLA MAGRA LLA GHIANDA SI 'NSONNA

La scrofa magra sogna le ghiande.

Si sogna, si pensa, si almanacca su ciò che si desidera: nel caso specifico, il maiale affamato "sogna" le ghiande.

33. A QUANDU A QUANDU MI MISI MU 'STRAIU* VI' CA MI VINNI MOLLU LU CILIJU.**

Una volta tanto che ho voluto insaldare il filato per la tessitura, vedi un po', ho fatto molle l'impasto.

Una volta tanto ho tentato una piccola impresa, e pure m'è andata male.

*strájiri 'ammatassare, annaspere' < lat. *extrahere* D.

**ciliju 'bozzima' < gr(eco) *chylízō* 'inamidare' LG.

34. ARANGI ARANGI CU 'NDAVI GUAI MU SI CIANGI.

Arance, arance, che ognuno pianga i propri guai.

Si dice in senso dispregiativo, quando ci si chiude nel proprio egoismo e sui guai degli altri si vogliono chiudere gli occhi e il cuore.

35. ARBURU CHI NON FACI FRUTTU TAGGHIALU D' U PEDI.

L'albero che non porta frutto, taglialo dalle radici.

Non aver pietà per l'albero che non porta frutto.

36. ARRASSU* 'I CCÀ E DI TUTTI.

Lontano sia da noi e da tutti.

Frase d'obbligo e di scongiuro, quando si parla di un qualsiasi male terrorizzante.

* lontano (etimo ignoto).

37. ARRITAGGHIA, ARRITAGGHIARI

‘I ‘NA VESTA FICI ‘NU FARDALI*.

Taglia e ritaglia, da un vestito è venuto fuori un grembiule.

Lo stesso significato ha il detto che segue:

* ‘grembiule’; da ‘falda’ *DEI*; *DIt* sotto voce fàuda.

**38. ARRITUNDA, ARRITUNDARI
‘I ‘NA PORTA FICI ‘NU MANDALI.**

Arrotando e piallando, da una porta ha fatto un nottolino.

Il falegname pignolo e maldestro, a furia di piallare e rifinire, da una porta ricavò il nottolino ("mandali").

**39. ‘A RROBBA BBONA FINU ‘A PEZZA
‘U BONU VINU FINU ‘A FEZZA.**

La stoffa buona è tale anche quando è un cencio, e il vino, se buono, lo è fino alla feccia.

Le case — e le persone — se hanno buone qualità le conservano sino agli estremi.

40. ‘ A RROBBA D’AVARU VAJ ‘MMANU ‘O SCIAMPAGNUNI.

La roba dell'avaro viene sperperata dal prodigo.

Di quello che l'avaro accumula, ne fa poi scialo il prodigo.

41. ‘A RROBBA SI ‘NDI VAJ C’ ‘U PATRUNI.

La roba va via con la morte del padrone.

Finito il padrone, ogni cosa va in rovina.

42. A RROVINA NON CI VOLI SPARAGNU.

Nella sciagura non si può fare economia.

Quando una sciagura si abbatte su di un povero diavolo, bisogna che trovi comunque i soldi per fronteggiarla.

**43. A TAVULA E TAVULERI
SI CANUSCI LA DAMA E ‘U CAVALERI.**

A tavola e al tavolino da gioco si riconosce la dama e il cavaliere.

Saprai se hai a che fare con una gentile dama e con un perfetto cavaliere, osservando come questi si comportano a mensa e al tavolo da gioco.

44. A TIA LLÀ TI VOTANU 'I CRAPI.

Il tuo gregge batte sempre quella strada.

Il pensiero, l'attenzione, l'azione sono polarizzate sempre verso ciò che ci interessa.

45. 'AUNDI NON T'APPARTENI NÉ MALI E NÉ BENI.

Di cosa che non ti appartiene, non dire né male né bene.

Astieniti dal giudicare ciò che non ti riguarda.

46. 'A VERA MARITATA SENZA SOCERA NÉ' COGNATA.

La vera maritata è senza suocera e senza cognata in casa.

Una donna, per essere felicemente sposata, non deve avere in famiglia ingerenze di suocera, o di cognata, o di chicchessia.

B

47. BARBA XURITA TENI CARA LA ZITA.

Chi ha la barba fiorita di bianco, tiene cara la giovane sposa.

Lo sposo maturo ha molta cura della sua sposina.

48. BARCA STORTA E VIAGGIU DRITTU.

Veliero malconcio e buon viaggio.

Non scoraggiarsi mai alle prime difficoltà. Il vento della fortuna cambia.

49. BASTA L'OSSU U STACI 'MPEDI, C' 'A CARNI VAJ E VENI.

È importante che le ossa stiano insieme; la carne, il grasso va e viene.

Finchè si resta in piedi, e non ci si mette a letto, tutto va ancora bene: essere grassi o magri non importa molto.

50. BASTA U CADU 'NA PETRA E SI SDARRUPA TUTTA L'ARMACERA*.

Basta che ne cada una sola pietra ed il muro a secco viene tutto giù.

Se il tutto non è compatto, se qualcosa comincia a sgretolarsi, già è la rovina. L'armacera è l'immagine della famiglia, della società, di ciò insomma che s'è messo insieme con amore e fede, e comincia a franare inesorabilmente se solo c'è uno scricchiolio, una lacerazione.

*Da armacia 'muro a secco' < greco *hermakía*, con influenza di macera, che deriva dal lat. *maceria* 'muro di pietre' *Dlt.*

51. BELLU 'MBISTA E TRIVULU* 'N CASA.

Bello a vedere e tristo in casa propria.

Affabile con gli estranei, villano in famiglia.

* Trúvule con varianti 'torbido' da un lat. ricostruito *turbulus D.*

**52. BENEDICA, BENEDICAMU
CCHIÙ POCHI SIMU MEGGHIU STAMU.**

Benedetti, benediciamo, in meno siamo e meglio stiamo.

Questo detto, come altri simili, è ispirato alla miseria cronica del nostro Meridione (solo negli ultimi decenni la situazione economica è alquanto mutata): una bocca in meno è un sollievo.

**53. BENEDITTA CHILLA PASTA
CHI DI VENNARI S'IMPASTA.**

Sia benedetta la pasta (ed il pane) che si fa di venerdì.

Una leggenda popolare narra con molta grazia che il panno bianco con cui la Veronica asciugò il volto del Cristo sofferente, fosse il 'fantasino' (grembiule) che aveva addosso nell'impastare il pane. Il Salvatore, per questo gesto gentile e coraggioso, benedisse lei e tutte le paste che si sarebbero impastate di venerdì.

54. BON CI CRISCI.

Ben vi s'accresca.

"Vi si accresca ogni bene". Saluto augurale che si fa a chi sta maneggiando dei beni per dimostrare che il visitatore non ha invidia nè malocchio, ma si compiace.

**55. BRODU 'I LANZOLA, PINNULI 'I CUCINA,
E SCIRUPPU DI CANTINA.**

Ricetta sicura per rimettersi in salute: brodo dí lenzuola, manicaretti di cucina e vino di cantina.

C

56. CAMPA SUMERI CA MAIU VENI.

Campa somaro, che maggio giungerà.

Campa cavallo...

57. CANI CHI ABBAIA ASSAI MUZZICA POCU.

Can che abbaia non morde.

58. CARRIARI L'ACQUA C' 'U PANARU.

Trasportare l'acqua nel paniere.

Significa fatica inutile quanto sciocca impresa.

59. CASA FRABBICATA FOSSA SPALANCATA.

Costruita la casa, pronta la tomba.

La casa nuova porta male. Il malocchio opera funestamente, secondo radicate credenze.

60. CASA PICCIULA E FIMMANA 'NGEGNOSA.

Casa piccolina, donna geniale.

La donna "ngegnosa" sa sistemare tutto in poco spazio; ha molte risorse anche se mezzi ristretti.

**61. CA' SCUSA D' 'U FIGGHIOLU
'A MAMMA SI MANGIA L'OVU.**

Con la scusa del bambino, mangia l'uovo la madre.

Saper trarre profitto, senza parere, da ogni occasione. Sembrare, ma non essere, disinteressati.

62. CCA TI VOGGHIU, CANI 'I CURSU, A 'STA SAGLIUTA.

Cane da corsa, voglio vedere come affronti questa salita.

"Qui si parrà la tua nobilitade".

63. CENTU L'ALLOCHI, E UNU L'AFFOGHI.

Cento figli li metti a posto e uno solo lo rovini.

Chi ha tanti figli li sistema presto e meglio di chi ne ha uno solo. E' simile a quello che dice "Undi'nc'è una, 'nc'è a mala fortuna".

**64. CHILLU C'ARRIVA A 'NA URA
N'ARRIVA A CENT'ANNI.**

Ciò che arriva in un momento non arriva in cent'anni.

Si attende a lungo qualcosa che poi arriva improvvisa.

65. CHILLU CHI SI SCIPPA CH'I DENTI SI 'NDAVI.

Abbiamo quello che riusciamo a strappare con i nostri denti.

Quello che si riesce a rosicchiare, quello si ha. Se non ti arrangi, sei morto.

66. CHILLU È OMU 'I PANZA.

Quello pensa soltanto alla sua pancia.

Del mangiatore e bevitore, di chi è capace di vendersi per un piatto di lenticchie.

67. CHILLU C' 'U PANI MORIÙ, CHILLU C' 'U FOCU CAMPÀU.

Sopravvisse colui che poteva scaldarsi e non colui che aveva da sfamarsi.

Si muore più di freddo che di fame.

68. CHILLU È 'U VERU AMICU CHI TI DUNA MENZU FICU.

Il vero amico è quello che, possedendo un solo fico, te ne dà la metà.

Neanche un fico intero. Chi divide con te il pochissimo di cui dispone, dà prova di vera amicizia e di affetto.

69. CHILLU S'ARROBBA PURU 'A BARRITTELLA SUA.

Quello è capace di rubare il suo stesso berretto.

Il ladro matricolato, pur di rubare, ruba anche a se stesso.

**70. CCHIÙ FORTI È 'A TIMPESTA
CCHIÙ' PRESTU VENI 'A CARMA.**

Più violenta è la tempesta, e più presto viene il sereno.

Dopo gli scroscianti temporali, si ha subito il sereno. Bisogna avere fede, dice questo proverbio, anche nelle più gravi avversità.

71. CCHIÙ SCURU D' 'A MENZANOTTI NON POT'ESSERI.

Come il napoletano: "Dicette o scarrafone: Po' chiovere 'gnostro (=inchiostro) comme vo' isso, cchiu niro' e comme songo nun pozzo addiventà".

72. CCHIÙ 'U CAVALLU È IESTIMATU CCHIÙ SI LUCI 'U PILU.

Più imprecazioni ha il cavallo e più bello e prestante diventa.

Ha buona sorte alle volte chi è più maltrattato.

73. CIANGI E ARRIDI COMU 'A GATTA 'E SAN BASILI.

Piangi e ridi come la gatta di San Basilio.

Si dice a chi passa con facilità dal riso al pianto. Cosa c'entra la gatta di San Basilio lo sapevano forse i nostri vecchi.

74. CIANGITIMI A MARITUMA CA E' 'ND'AIU M'ABBALLU.

Piangete voi mio marito morto, io devo ballare.

Argutissimo modo di dire di quando qualcuno delega altri a occuparsi delle proprie cose, anche se della massima importanza, per potersi sollazzare.

75. COMU È 'U TEMPU SI MENTI 'A VILA.

Come è il tempo, si mette la vela.

76. CORNUTU E VASTONIATU.

Cornuto e bastonato.

Subire il danno e la beffa.

77. COSI NOVI, SIGNURI, PURU CA SU' VASTUNATI..

Signore, mandateci qualcosa di nuovo, anche legnate!

La vita monotona è stagnante e terribile.
Si preferisce il nuovo, anche (per esagerazione) se non lieto.

78. CU' BELLA VOLI PARIRI PENI E GUAI 'ND'AVI A PATIRI.

Colei che bella vuole apparire, pene e guai deve soffrire.

Significato chiaro. Proverbio diffuso in molte regioni.

**79. CU' DASSA 'A VECCHIA P''A NOVA
SAPI CHI DASSA E NON SAPI CHI TROVA.**

Chi lascia la vecchia strada per la nuova, sa quello che lascia e non quello che trova.

Ci vuole cautela nel decidere i cambiamenti, nell'imboccare nuove strade.

80. CUCCI CUMANDA A CANI E CANI CUMANDA A CUCCI.

Il cucciolo comanda al cane ed il cane al cucciolo.

Fare a scaricabarile.

**81. CUCCU MEU DI SITA,
QUANT'ANNI 'NCI VONNU MU MI FAZZU ZITA?**

Cuculo mio di seta, quando sarò sposa?

La zita è la sposa. Nelle notti estive di luna, la ragazza, trepida, chiede al cucùlo, lusingandolo, quanto tempo manca alle sue nozze.

**82. CUCCU ME' D'ORU,
QUANT'ANNI 'NCI VONNU PE' MMU MI 'NCI MORU?**

Cuculo mio d'oro, tra quanti anni morirò?

Altra domanda rivolta al cucùlo. Si contano i suoi "chiù" che corrispondono agli anni di vita che restano.

83. CU' FACI ZAPPI FACI PURU ZAPPUNI.

Chi fa le zappe, fa anche gli zapponi.

Chi è infedele nel poco, lo è anche nel molto.

84. CU' GATTU NASCI, SURICI PIGGHIA.

Chi nasce gatto, prende topi.

85. CU' MANGIA CU TANTI VUCCHI, S'AFFUCA.

Chi mangia con troppe bocche, si ingozza.

"Chi troppo vuole niente ha".

**86. CUMPARI, LA DOMINICA T'IMBITU
PORTA LU PANI CA LU MEU E' MUCATU*
PORTA LU VINU CA LU MEU ESTI ACITU
PORTA LA CARNI CH'EU MENTU LU SPITU.
CUMPARI, LA DOMINICA T'IMBITU.**

Compare ti invito per domenica. Porta il pane perchè il mio è ammuffito, porta il vino chè il mio è aceto, porta la carne, io fornirò lo spiedo. Compare, sei invitato domenica.

* mucare "muffarsi", mucu "muffa" < lat. *mucus* "moccio" F.

87. CU' MPILA E SPILA NON PERDI MAI TEMPU.

Chi cuce e scuce non perde mai tempo, ma non conclude.

Si dice di chi si illude di far qualcosa, ma non viene mai a capo di nulla.

88. CU' 'ND'AVI DU DUCI, 'ND'AVI AD AVIRI PURU D'AMARU.

Chi ha la sua parte di dolce, ha anche la sua parte d'amaro.

Gli onori sono oneri. I beni e le gioie della vita non vanno disgiunte dagli affanni. Non c'è rosa senza spine.

**89. CU' NON BOLI U PAGA 'O MASTRU
PAGA MASTRU E MASTRICCHIU.**

Chi non vuole pagare il maestro, finisce per pagare maestro e apprendista.

Fidati dell'esperto, non credere di fare economia con artigiani improvvisati, o con apprendisti.

90. CU NON CRIDI, U 'NCAPPA.

A chi non mi crede, gli capiti (lo stesso malagurato evento).

91. CU' PAGA AVANTI MANGIA PISCI FETENTI.

Chi paga in anticipo, mangia pesce che puzza.

Non fidarsi, non dare anticipi sui pagamenti, pena mangiare "pisci fetenti".

**92. CU PATRI E CU PATRUNI
SEMPI TORTU E MAI RAGIUNI.**

Col padre e con il padrone avrai sempre torto e mai ragione.

Amara riflessione del figlio e del servo. Ma il "padre padrone" ed il superiore spietato, pare, per fortuna, che sia una razza in via di estinzione.

93. CU PECURA SI FACI 'U LUPU S' 'A MANGIA.

Chi diventa pecora è preda del lupo.

Chi non sa difendersi, finisce vittima del più forte.

94. CU PORCU MANGIA, PRESTU 'INGRASSA.

Ingrassa presto chi mangia come un maiale (porcu ha qui questo significato).

Ingrassa presto chi non va tanto per il sottile, chi non si fa scrupoli, chi arraffa. In senso traslato, allude anche a chi s'arricchisce illecitamente.

**95. CU S'ANNAMURA 'I CAPILLI E DENTI,
S'ANNAMURA 'I POCU E DI NENTI.**

Chi si innamora di capelli e di denti, si innamora di poco, anzi di niente.

"Ombra di un fiore è la bellezza", ma i denti e i capelli sono quelli che, trascorsa la prima giovinezza, perdono per i primi il loro fulgore.

96. CU SI CURCA CU FIGGHIOLI SI LEVA LORDU.

Chi va a letto con bambini, si alza sporco.

Chi si fida dei bambini o degli insensati è uno stolto.

**97. CU SI LAVA CU D'ACQUA 'E MAIJLLA*
RESTA BELLA STA SIMANA E CHILLA.**

Chi si lava il viso con acqua di madia resta bella per due settimane.

L'acqua di crusca, che si otteneva mettendone un pugno in un sacchetto a bagno, era adoperata un tempo per le cure di bellezza. Più efficace ancora doveva apparire l'acqua con cui si era risciacquata la madia dopo impastato il pane.

Le nostre donne di un tempo non mancavano di rinfrescarsi ogni volta che panificavano, sicure di restare belle fino alla volta prossima.

* 'madia'; da un ricostruito *magilla*, derivato dal greco-latino *magis D.*

**98. CU SI MARITA È' CONTENTU NU JORNU
CU AMMAZZA 'U PORCU È CONTENTU PE' N' ANNU.**

Chi si sposa è contento un giorno, chi uccide il maiale è felice per un anno.

Per la cronica fame delle nostre campagne, chi uccide il maiale, e ha provviste per un anno, sta meglio di chi si sposa che fa baldoria solo per un giorno e poi è ripreso dalle necessità quotidiane.

**99. CU TI VOLI BENI CCHIÙ' DI MAMMA
O TI TRADI* O T'INGANNA.**

Chi pretende di volerti bene più di tua madre, ti inganna o ti tradisce.

Non c'è amore più grande di quello materno: chi pretende di farti credere il contrario è un traditore.

* tradere 'tradire' *D.* Si noti un tratto conservativo del dialetto: l'accentazione è quella di latino *tradere* (propriamente 'consegnare al nemico').

**100. CU TI VOLI BENI TI FACI CIÀNGIARI
CU TI VOLI MALI TI FACI RÌDARI.**

Chi ti vuole bene ti fa piangere, chi ti vuole male ti fa ridere.

Il richiamo, la correzione, il rimprovero provengono da chi ti ama; la lusinga, le blandizie, spesso da chi vuole il tuo male.

**101. CU VAJ A 'A FERA SENZA TARÌ
VAJ CU 'NU DISIDERIU E TORNA CU TRI.**

Colui che va alla fiera senza soldi va con un desiderio e torna con tre.

Inutile andare alla fiera senza soldi: si rischia di tornare a casa non solo senza aver comprato il necessario, ma con tanti desideri insoddisfatti.

102. CU VAJ ALL'ACQUA NON TENI A FIGGHIOLA.

Chi va ad attingere l'acqua, non può tenere in braccio la bambina.

Non si possono fare due cose contemporaneamente.

103. CU VAJ A MARI 'STI PISCI PIGGHIA.

Chi va per mare prende questi pesci.

Chi si espone ad un pericolo, subisce le conseguenze.

104. CU VOLI ANDA*, CU NON BOLI MANDA.

Chi vuole va, chi non vuole manda.

Chi vuole ottenere qualcosa, s'interessa personalmente, chi delega altri, non ottiene.

* Corrisponde all'uso anda "va" dell'italiano antico (sec. XIII).

D

105. DA' CANDILORA U 'MBERNU È FORA.

Alla Candelora (febbraio) l'inverno è finito.

Per la festa della Candelora, nel nostro Meridione, può considerarsi finito l'inverno.

106. “ DAMMI ORGIU CA TI PORGIU DAMMI MIGGHIU CA TI FIGGHIU” DISSI A GALLINA.

"Dammi orzo e io ti porgo (l'uovo), dammi miglio e ti figlio (faccio l'uovo)", disse la gallina.

Do ut des.

107. DAMMI TEMPU CA TI CUVU* 'NCI DISSI 'U SURICI D' 'A NUCI.

Dammi tempo e ti svuoterò – disse il topo alla noce.

Gutta cavat lapidem.

* cuvare “scavare” è deverbale da cúfalu, cúfola “vuoto”, che viene confrontato con greco volgare *koúphalos* ‘cavo’ ‘vuoto’D.

108. DDEU, E NON PEJU.

Signore, non peggio di così.

È un grido di rassegnazione, ma anche d'invocazione: "Non peggio di così!"

109. DI' CAMATRI** DIU 'NC'È PATRI.

Dio è padre agli sfaticati.

La Provvidenza aiuta gli sfaticati.

** Poltrone, ozioso, sfaticato < gr. tardo *kamaterós* 'penoso' *D* (diversamente in LG). Per un approfondimento di questa voce, che in alcune varianti vale altresì 'attivo', vedi F. Fanciullo, *Grecismi vecchi e nuovi: alcune etimologie italiane dialettali* 'L'Italia Dialettale', 43, 1980, pp. 75-100, specie pp. 89 ss.

110. DINARI E SANTITÀ' METÀ' DI LA METÀ'.

Soldi e santità, calcolare metà della metà (di quanto si dice).

Non credere a chi blatera di molte ricchezze o di grandi santità.

**111. D' I SANTI 'A NIVI E' CANTI
D' I MORTI 'A NIVI E' PORTI.**

Ai Santi la neve è accanto, ai Morti la neve alle porte.

Con le feste dei Santi e dei Morti, arriva l'inverno.

112. D' I VALENTI NON C'È' NENTI.

Ai valenti, (Dio) non è niente.

Cioè, bisogna che si aiutino da sè. Cfr. il n° 109.

113. D' I VOTI 'ND'AVI U SI SCINDI 'U SCALUNI.

A volte bisogna scendere uno scalino.

Si dice particolarmente di quando si deve rinunciare al proprio rango. Bianca Trao, nel "Mastro Don Gesualdo", è costretta dalle circostanze a sposare Gesualdo Motta; nei tempi andati erano molto sentite, nel nostro Meridione, le distanze tra le varie categorie sociali.

114. DOPPU CHI CHIOVI 'NA BELL' ACQUA.

Dopo la pioggia, l'acqua.

Arrivare quando si è già provveduto.

115. D' 'U CARU ACCATTA POCU MA D' 'U MERCATU PENZA.

Di ciò che costa caro compra qualcosa, di ciò che è a basso prezzo pensaci prima.

Compra ciò che costa caro, anche se con parsimonia, e diffida di ciò che costa poco.

116. DUNDI VEGNU ? VEGNU D'U MULINU.

"Da dove vengo? Vengo dal mulino".

Si usa a proposito di chi torna a casa infuriato e si sfoga sui malcapitati parenti. Non si capisce però perchè chi torni dal mulino si senta in diritto di bastonare la moglie o chicchessia.

117. DURU CU DURU NON FRABBICA MURU.

Duro con duro, non cementa il muro.

Bisogna che una delle due parti ceda perchè si possa trovare l'accordo e l'unione.

E

118. È ARTA 'A MANGIATURA.

È alta la mangiatoia.

È difficile raggiungere una posizione elevata e finanziariamente tranquilla, e anche restarci a lungo.

**119. ED URA CHI MANGIAI E CHI BIPPI BONA,
MI LA VOGGHIU JETTARI 'NA CANZUNA.**

E ora che ho mangiato e bevuto bene, me la voglio cantare (letter. gettare) una canzone.

**120. È 'NUTILI CA FAI LU MUSSU A FUNGIA
CA PRIMA SI FATICA E PÒ' SI MANGIA.**

È inutile che allunghi il muso: prima si lavora e poi si mangia.

"Chi non lavora non mangia" dice San Paolo (e suona la canzone di Celentano). Inutile perciò immusonirsi.

F

121. FA' BENI E SCORDATI, FA' MALI E GUARDATI.

Fai del bene e dimentica, fai del male e stai attento.

Fai del bene e dimentica. Ma se hai fatto del male, devi essere guardingo.

122. FACIMMA 'A CAMMISA D'U SURICI.

Abbiamo fatto la camicia del topo.

Si dice di un lavoro condotto male, molto ingarbugliato, inestricabile: ad esempio di maglia, telaio, uncinetto, cucito, ecc.

123. FA' COMU T' È FATTU CA PECCATU NON È.

Fà come ti vien fatto, non è peccato.

La legge del taglione.

124. FARI DU' PARTI 'N CUMMEDDIA.

Fare due parti nella stessa commedia.

Si dice della persona infida, sleale, doppia.

125. FARI 'U "DICUMU E DISSI", oppure FARI 'U "LEVA E PORTA".

Si dice di chi va pettegolando e mettendo zizzania.

126. FARI 'U GATTU 'NT'E CUCUZZARI.

Fare il gatto fra le piante di zucca.

Fare il sornione, come il gatto che si nasconde, prima di aggredire la preda, sotto le ampie foglie della zucca. Fare lo gnorri.

127. FARI 'U ZINGARU 'MBRIACU.

Fare lo zingaro ubriaco.

Fare lo gnorri.

128. FATI LARGU, CA PASSA LA ZITA, LA MUGGHIERI DI COCCIU D'ORGIU, È VESTUTA DI CALAMU* E SITA: FATI LARGU CA PASSA LA ZITA.

Fate largo che passa la sposa, ch'è la moglie di grano di miglio, è vestita di bisso e di seta: fate largo che passa la sposa.

Si dice di persona che passi, inceda altera e boriosa vestita di tutto punto, e che attenda l'omaggio di tutti.

D'altronde si tratta solamente della moglie di grano di orzo, o di miglio...

*La bambagia che avvolge il bozzolo del baco da seta < gr. *kálamos* 'canna' D.

129. FIGGHIOLA, SEDI, SEDI, CA LA TO' FURTUNA VENI.

Ragazza, non affannarti, la tua fortuna verrà.

"Ragazza siedì e lavora, non ti affannare per il tuo avvenire, la fortuna non ti mancherà".

130. FIGGHIOLI FIMMANI E VINU CACCIATILLI C"U PROMENTINU*.

Figlie femmine e vino buttali fuori al più presto.

Il vino tenuto a lungo rischia di andare in aceto.

Le ragazze sfioriscono e diventano bisbetiche: l'uno e le altre, consiglia il proverbio, "cacciatilli" alla prima occasione.

* Primiticcio < lat. *primitivus* F.

131. " FOCU ME' ' RANDI", DISSARU LI GRILLI QUANDU MISARU FOCU ALLA RASTUCCIA.

"Sciagura nostra grande" dissero i grilli quando videro che venivano bruciate le stoppie.

132. FORA 'E MIA, A CU' PIGGHIA PIGGHIA.

Il malanno a chiunque, all'infuori che a me.

"Dopo di me il diluvio".

133. FORA GABBU E FORA MARAVIGGHIA.

Non farsi beffe e non meravigliarsi.

Non bisogna farsi beffe, nè criticare chicchessia: il male potrebbe ricadere su di noi, come ci ricorda un proverbio che è analogo a questo:

134. FORA 'I CCÀ E DI NUI.

Si dice di una calamità, di una sventura, di un male terribile.

135. FRABBICA E LITI, PROVATI E VIDITI.

Costruzioni e liti, provate e vedrete.

Difficoltà, spese, imprevisti, per chi vuole costruire una casa o impiantare una causa in tribunale. Provare per credere.

136. FREVARU AFFREVA 'A TERRA.

Febbraio mette la febbre alla terra.

Febbraio è quasi primavera, riscalda la terra e fa germogliare ogni seme, ogni albero, ogni pianticella.

137. FREVARU, CURTU ED AMARU.

Febbraio, breve e misero.

Corrisponde all'italiano "Febbraio, febraietto..." Ma Febbraio risponde:

**138. "FREVI MU 'ND'AVI CU FREVI MI MISI
CH'E' SUGNU 'U XURI DI TUTTI LI MISI.**

"Abbia febbre chi mi ha chiamato Febbraio chè io sono il fiore di tutti i mesi."

(o anche: **AMARU È CU 'U DICI, CH'E' SUGNU 'U MEGGHU D' AMICI.**

Tristo è colui che lo dice perchè io sono il migliore fra gli amici).

G

139. GNARSÌ, GNARNÒ, SECUNDU ACCURRI.

Sissignori, nossignori, secondo l'occorrenza.

Si dice dei voltagabbana, di persone senza solidi principi, degli ipocriti.

140. GUARDATI D' 'I' SIGNATI 'I DDIU.

Guardati dai segnati da Dio.

Si crede che i "segnati" cioè zoppi, gobbi, ciechi, ecc. siano anche persone malfide.

141. JAMU COMU CICIARI 'O CRIVU.

Rotare come ceci nel crivello.

I ceci, quando vengono abburattati nel crivello, girano intorno senza posa nel movimento rotatorio.

Così sbattute si sentono a volte le persone, quando sono costrette a darsi molto da fare.

142. JAMU COMU LAZZU* 'I CAPPELLU.

Girare come il nastro del cappello.

Il nastro del cappello gira intorno alla calotta... all'infinito. Lo stesso significato del precedente, meno pittoresco.

*Laccio.

143. IANARU, SCORCIA 'A VECCHIA 'O FOCULARU.

Gennaio, scortica la vecchia il focolaio.

Non si capisce se sia il focolare a essere scorticato dalla vecchia freddolosa a furia di rimestare il fuoco, o sia questo ad arrostitire e quindi a "scorciare" (spellare) la vecchia.

144. IANARU SICCU, MASSARU RICCU.

Gennaio secco, massaiò ricco.

Va bene per il massaiò se a Gennaio non piove.

145. IANARU, PUTA PARU.**

A Gennaio, pota tutti gli alberi.

A Gennaio, nel caldo meridione, bisogna già potare tutte le piante.

**Pari pari.

146. I BELLI E LLI BRUTTI 'A TERRA S' AGGHIUTTI.

Belli e brutti inghiotte la terra.

"Vanità delle vanità, tutte le cose sono vanità".

**147. 'I CHILLU CHI BIDI, POCU CRIDI,
'I CHILLU CHI SENTI NON CRIDIRI NENTI.**

Di quello che vedi, credi poco, e di quello che senti, niente.

Fidati poco degli occhi tuoi stessi, e niente addirittura delle ciarle e maldicenze che senti.

148. 'I COSI LONGHI DIVENTANU SERPI.

Le cose che vanno per il lungo diventano serpi.

Bisogna affrontare e risolvere le cose; le lungaggini non portano a nulla di buono: diventano come serpenti, strisciano, si aggrovigliano.

**149. I FIGGHIOLI SI CRISCINU C' 'U PANI 'NT''E MANI E I BOTTI 'NT''O
CULU.**

I figli si crescono con il pane in mano e le sculacciate.

Non lesinare ai tuoi figli il pane, ma neanche la punizione. Corrisponde al pugliese: "Mazze e panelle fanno i figli belli".

150. I GUAI D''U PIGNATU 'I SAPI SULU 'A CUCCHIARA.

I guai della pignatta li conosce soltanto il mestolo.

Non è dato di conoscere le piaghe nascoste di una persona, di una famiglia, di una casa se non a chi vi è addentro.

**151. JIDITA LONGHI 'E MANU GENTILI
FACCI DI DAMA CHI MI FA MORIRI.**

Lunghe dita di mano gentile, faccia di dama che mi fa morire.

Elogio della propria bella, dalle dita affusolate e dal viso soave.

152. I JESTIMI SU' 'I CANIGGHIA* CU 'I MANDA S' 'I PIGGHIA.

Le imprecazioni sono come la crusca, ricadono su chi le manda.

La crusca, buttata in aria, ricade addosso; così è delle imprecazioni e delle bestemmie.

*crusca, da un ricostruito *canilia D.*

153. JIRI ARCELLIJANDU.

Andare uccellando.

L'uccellare è spasso da signori, perditempo, insidia, beffa. Si guardi bene dunque, la persona seria e posata, dal farlo.

154. JIRI CH' 'I MANI 'NDOLI 'NDOLI.

Andare con le braccia ciondoloni.

Andare in giro con le mani in tasca, senz'armi per difendersi, oppure, se si va in visita, senza doni.

155. JIRI VIDENDU QUALI FURNU FUMA.

Andare cercando quale forno fumiga.

Non farsi i fatti propri.
Oziare, cicalare, fiutare il vento.

156. 'I 'NU PILU SI FACI 'NU PALU.

Da un pelo si fa un palo.

Quando si esagera.

157. I PEIU GUAI SU' CHILLI SENZA PANI.

I guai peggiori sono quelli senza pane.

"I guai cu' pani" sono sempre meno duri di quelli accompagnati dalla miseria.

**158. 'I PENI D' 'A SCHIETTA
SUNNU I GODIMENTI D' 'A MARITATA.**

Le pene della ragazza sono le gioie della donna sposata.

Questo proverbio ha un doppio significato.
Le pene della ragazza per la donna sposata che ha pesi e responsabilità, sono cose lievi che costituirebbero una gioia. Viceversa, la zitella si rode pensando che la "maritata" abbia felicità e soddisfazioni che a lei mancano.

159. I PERDUTI DDEU LI VOLI ARRICCHISCIUTI.

Gli "ultimi" Dio li vuole far prosperare.

Quando ci sente perduti di più, allora "là c'è la Provvidenza".

160. I PRIMI PARENTI SUNNU I DENTI .

I primi parenti sono i propri denti.

Bada prima al tuo pane e poi a quello degli altri.

161. I SAPUTI, 'I VOLI PERDUTI.

I saccenti (Dio) li vuole perduti.

Guai ai saccentoni con la loro vana boria.

162. 'I SETTI S'ASSETTA.

A sette si fa sedere (il bambino).

Non mettere a sedere i bambini prima dei sette mesi.

Norma igienica perchè non si danneggi l'ancora debole schiena.

163. I SORDI DI LL'ATRI SI MISURANU C' 'A MENZALORA.

I soldi degli altri si misurano con la "mezzalora".

Si esagera sempre quando si parla delle altrui ricchezze. La "menzalora" è una delle antiche misure calabresi: tumanu, menzalora, quartu, stuppellu, stuppelluzzu.

**164. I SUMERI SI SCERRIJANU
E I BARRILI VANNU P' 'O MENZU.**

I somari si azzuffano ed i barili ne soffrono le conseguenze.

Nei paesi dove scarseggia, l'acqua si portava una volta con gli asini, nei barili. Se i somari si azzuffano, è facile immaginare cosa succede ai barili.

L

165. LA DONNA 'MPASTA E SPASTA LU FURNU ACCONZA E GUASTA.

La donna impasta e rimpasta, ma è il forno che aggiusta o guasta.

La donna lavora e rimpasta la pasta (del pane, dei biscotti, dei dolci) ma, se non è ben regolato, il forno può rovinare, o viceversa "acconciare" tutto.

166. LA MIA PATRUNA TRI FARDETTI AVÌA: UNA ERA VECCHIA, L'ATTRA NON SERVÌA E L'ATTRA DI LI SPALLI SI CADÌA.

La mia padrona aveva tre vestiti (nell'antico dialetto fardetta,- che veniva a coprire anche la testa,- o saia) ma uno era vecchio, l'altro non serviva più e il terzo le cadeva dalle spalle.

Il significato è chiaro.

167. LATTI E MELI, TIRA CA VENI.

Latte e miele, tiralo e viene.

Bisogna che il lattante (o il lattonzolo) si attacchi bene al seno materno perchè fluisca il latte.

168. LAVA LORDU E TORCI FITTU.

Lava sporco, ma strizza bene.

Anche l'acqua è preziosa in certe depresse zone del Sud. Ma – ci si consola – basta strizzare bene i panni lavati anche in poca acqua, e sembrano puliti.

169. L'ERBA CA XEDI* TI VENI 'NT' 'E PEDI.

L'erba che aborrisci ti viene tra i piedi.

L'erba più odiosa ti capita sempre fra i piedi. Si dice di persona, di cosa, di circostanza.

* xédiri 'abborrire', da una supposta forma greca *khedéuo* 'abominare' (?) *D, LG.*

170. LIGAMU 'U CIUCCIU UNDI VOLI 'U PATRUNI.

Leghiamo l'asino dove vuole il padrone.

Gli ordini non si possono discutere.

**171. LI LIGNA COMU SU' FANNU LI VRASI
LI DONNI COMU SU' FANNU LI COSI.**

Come è la legna, così la brace, come la donna, così il suo operato.

"Non si può cogliere uva dai triboli e fichi dalle spine". Il legno buono dà buona brace, la donna assennata e saggia fa tutto per bene.

**172. LI MURTI MANI DDEU LI BENEDISSI
"MA NO A LU PIATTU MEU".**

Le molte mani Dio le ha benedette: "ma non al mio piatto".

Molte mani, molto reddito. Ma, aggiunge il montanaro (ovvero "u serrisi", derivato dal latino *serra* nel senso geomorfico di 'catena di monti'), non al mio desco: molte bocche lo impoveriscono.

**173. LU CANI CH'È 'MPARATU A LA FARINA
SCASSA LI PORTI DI LU MULINARU.**

Il cane abituato a mangiare la farina, sfonda la porta del mugnaio.

Colui che è schiavo di un vizio, non recede davanti a nessun ostacolo.

**174. LU CIUCCIU MEU TANTU AVANTATU
È RIDUTTU A CARRIARI PETRA.**

Il mio ciuccio, tanto vantato, è ora ridotto a trasportare pietre.

Si dice di speranze deluse, di promesse non mantenute; o di persona valente e altolocata che, per fatti contingenti, deve abbassarsi a umili servizi, a modeste mansioni.

175. LUNA LUNELLA FAMMI 'NA PITTA* E 'NA CULLURELLA SINNÒ
NCHIANU SCALI SCALI E TI RRUPPU LI GANGALARI***.**

Luna, piccola luna, fammi una focaccia, una torta, altrimenti salgo, su su per tante scale, e ti rompo quelle grandi ganasce.

È una filastrocca che i bambini cantano alla luna: vi è sempre presente il motivo della fame: alla luna si chiede solo pane, in fondo.

* pitta, cfr. greco volgare *pitta D.*

**cullura 'buccellato, pane rotondo a guisa di ciambella col buco', dal greco volgare *kolloúra* per il classico *kollyra D.*

*** gangalari. Da ganga, gangale 'mascella' *D.*, dal gotico *wango* 'guancia' *Dlt.*

176. LUPU CU LUPU NON SI MANGIA.

Lupo non mangia lupo.

I lupi non si mangiano tra di loro, ma divorano gli agnelli.

Amara riflessione del popolo minuto che si riferisce ai potenti, ai voraci, agli oppressori.

M

177. MALADITTA CHILLA TRIZZA CHI DI VENNARI S'INTRIZZA.

Maledetta quella treccia che si intreccia di venerdì.

Le nostre nonne, in omaggio alla passione del Salvatore, mortificavano la loro vanità non rifacendosi mai la treccia il venerdì.

178. MALI NON FARI, PAGURA NON AVIRI.

Comportati bene e vivi tranquillo.

179. MANCU 'I FORMICULI.

Neanche alle formiche.

Di una sciagura, di un disastro, di un dolore: non si augura neanche alle formicuzze. Analogo (e panitaliano) è il seguente:

180. MANCU LI CANI.

Neanche ai cani.

181. MANGIA A GUSTU TOI E VESTI A GUSTU D'ATTRI.

Mangia a gusto tuo e vesti conforme a quello degli altri.

Sei costretto a vestire secondo la moda, il rango, le usanze del vivere civile. Ma a casa tua, al tuo desco, sei il padrone.

182. MANGIA , JANNI, CA D' 'U' TO' MANGI.

Mangia Gianni, tanto mangi del tuo.

Non fare complimenti: forse a tua insaputa divori i tuoi stessi averi.

183. MARITI ND'ABBRAZZU, FIGGHIOLI NDI FAZZU ; PATRI E MAMMA NOND'ABBRAZZU E NOND' 'I FAZZU.

Mariti ne posso abbracciare, figli ne posso fare, ma padre e madre non ne trovo altri, nè posso farne.

Perduto un marito, se ne può trovare un altro. Morto un figlio, si può metterne al mondo altri. Ma i genitori sono unici.

184. MARITU MARITU, SCURSUNI 'I CANNITU.

Marito, marito, serpente di canneto.

Non fidarsi troppo del proprio marito: può essere velenoso come un serpente.

185. MARZU ANNEGAU A MAMMASA.

Marzo fece annegare sua madre.

Marzo è traditore, con le sue schiarite e i suoi improvvisi rovesci. Si narra appunto che uno di questi, colta di sorpresa la donna che lavava al fiume, l'abbia travolta.

186. MARZU IETTA I PULICI C' 'A PALA.

Marzo butta le pulci con la pala.

I primi caldi, a Marzo, fanno pullulare gli insetti, specie le pulci.

187. MARZU, OGNI STINCU* È MATARAZZU.

Marzo, ogni frasca è un materasso.

Marzo, inizio della primavera, consente di dormire all'aperto, sotto un cespuglio, su un po' di erba.

* stincu. Letteralmente lentischio, da una forma ricostruita *lestincus*, metatesi di *lentiscus D.*

188. MATRIMONI E VISPICATI D' 'U CELU SU' CALATI.

Matrimoni e vescovadi son calati dal Cielo.

I matrimoni, come le consacrazioni a Vescovo, sono scritti lassù. Inutile arrovellarsi, dunque.

*'vescovadi'; vispicu per metatesi da (e)piscono (< lat. episcopus < greco episcopos 'capo di una comunità cristiana' 'vescovo').

189. 'MBASCIATI, ERBA, C' ARATRU PASSA.

Chinati erba, passa l'aratro.

Amara riflessione sulla forza bruta, sulla prepotenza, sul destino degli umili.

190. 'MBECCI U GRIDA 'O VOI, GRIDA ARATRU.

Al posto di lamentarsi il bue, si lamenta l'aratro.

Invece che l'oppresso, si lamenta l'oppressore.

191. 'MBIATA CHILLA PORTA DUNDI N' ESCI 'NA FIGGHIA FIMMANA MORTA.

Beata quella porta dalla quale una figlia femmina esce nella bara.

Si completa il detto, aggiungendo: Si 'a fighia è zita, d' 'a mamma 'nci torna 'a vita. =
Se la figlia si fida, tanto meglio per la madre.
Vedi su questo tema i numeri 129 e 130.

192. 'MBOGGHIARI* SEMPI A 'NU FUSU.

Avvolgere sempre lo stesso filato allo stesso fuso.

Non venirne mai a capo.

* 'mbogghiari, cfr. toscano antico invogliare 'r avvolgere', da un ricostruito lat. *involiare* D.

**193. MEGGHIU MAMMATA MU TI CIANGI
CA LU SULI DI MARZU MU TI TINGI.**

È meglio che tua madre ti pianga già morto, anziché esporti al sole marzolino.

Scaldarsi al sole di Marzo può essere pernicioso.

**194. MEGGHIU 'NA PARICCHIA 'E VOI
CA 'NA FIGGHIA FIMMANA U SEDI.**

Meglio vedere inoperosa ("sedere") una pariglia di buoi, che una ragazza.

È più scandaloso e riprovevole vedere una ragazza inoperosa, che vedere riposare una pariglia di buoi.

195. MEGGHIU 'NA VOTA 'NGIALINIRI* CA CENTU ARRUSSICARI.

Meglio impallidire una volta – per l'ira – anzichè cento arrossire – rodersi –.

Meglio affrontare e risolvere, una volta per tutte, una situazione angosciosa, che sopportarla.

* 'ngialiniri 'ingiallire', deverbale da giálinu 'giallognolo' <antico francese *jalne F.*

196. MEGGHIU RRICCHI 'I SANGU CA DI RROBBA.

Meglio ricchi di sangue che di roba.

197. MEGGHIU 'U PETTU 'E PALLI, CA 'U VENTU 'E SPALLI.

Meglio il petto alle pallottole, che il vento alle spalle.

198. MINA 'A PETRA E AMMUCCIA* 'A MANU.

Butta la pietra e nasconde la mano.

Si dice di colui che colpisce alle spalle, dell'ipocrita, di chi non ti affronta a viso aperto.

*(A)mmucciari 'nascondere' e 'nascondersi', dal francese antico *muchier* 'nascondere' *DEI*.

199. MI SPERDÌA, MARITU MEU, CA TI 'ND' AJU.

M'ero dimenticata d'averti, marito mio.

M'ero dimenticata d'aver preso marito.

200. MI TEGNU 'I DU' ARRAMI.

Mi mantengo a due rami.

Essere furbi: mantenere due possibilità.

**201. MMENTA 'U GRASSU S'ASSUTTIGGHIA
'U MAGRU SI 'NDI VAJ.**

Mentre il grasso si assottiglia, il magro se ne va all'altro mondo.

Si dice di persone e di averi: chi è ben fornito, in eventi tristi come malattie, rovesci di fortuna ecc., perde qualcosa. Chi è già male in arnese, finisce con il perdere tutto.

202. 'MMUCCIA, CUMPARI, CA TUTTU PARI.

Nascondi (pure), compare, si vede tutto.

Cercare di nascondere ciò che è evidente.

N

203. 'NA FIMMINA E 'NA SUMERA FANNO 'NA FERA.

Una donna e un'asina fanno una fiera.
oppure

204. 'NA FIMMINA E 'NA GALLINA RIBELLARU MISSINA.

Una donna ed una gallina misero sottosopra Messina.

Arguto schizzo della donna ciarliera: da sola, con un'asina, già costituisce una fiera; oppure, insieme alla sua gallina, mette a soqquadro una città.

205. 'NA MAMMA GUVERNA CENTU FIGGHI E CENTU FIGGHI NUN GUVERNANU 'NA MAMMA.

Una mamma governa cento figli, ma cento figli non governano una mamma.

L'amore scende e non sale. Una mamma provvede ai suoi tanti figlioli e, viceversa, può non avere chi si curi di lei quando ne ha bisogno.

206. NANU NANU*, 'U MALATU ARRAGA** 'O SANU.

Nanu, nanu, il malato trascina il sano.

Spesso il debole deve aiutare il forte, il sofferente accudire il sano, il vecchio curare il giovane.

*Voci prive di significato specifico, dettate da esigenze di rima con il secondo colon del proverbio. Si noti in questa raccolta la grande frequenza con cui il proverbio è costruito sulla rima ,procedimento tipico della cultura orale, funzionale ai fini della memorizzazione (vedi, ad es., i n° 60, 53, 54, 189 e tanti altri.....).

**arragare 'trarre, trascinare' D; potrebbe forse aver relazione con il dialettale arraccare 'strappare'.

207. 'N' APA 'I MELI.

Un'ape mellifera.

Si dice di persona operosa, onesta e di buon carattere (e il pungiglione?!).

208. 'NA SULA NUCI 'NT' 'O SACCU NON SCRUSCI*.

Una sola noce, dentro il sacco, non fa rumore.

Una rondine non fa primavera, una sola voce non conta, un soldino non serve a nulla.

* scrúsciri "scrosciare...., rumoreggiare", anche strusciare, struscio *D* < struscià(re) "strofinare" *Dlt*.

209. 'NCI VOLI L'ERBA D' 'U TRENTA MENU.

Ci vuole l'erba del trenta (anni) di meno.

L'equivalente dell'elisir di giovinezza.....

210. 'NDI TROVAMMA COMU 'U PULICI 'NT' 'A STUPPA.

Ci siamo trovati come la pulce nella stoppa.

La pulce, una volta nella "stoppa" (cioè nella bambagia di lino preparata per essere filata col fuso, dopo averla rinvolta nella "conocchia"), non sa più uscirne.

211. NIPUTI, APUTA.

Nipoti, potali.

I nipoti sono guai: tagliali al di fuori dei tuoi interessi.

212. NON DIRI MAI : 'I CHIST'ACQUA NO MBIVU.

Non dire mai: "Di quest'acqua non ne berrò".

Non fare mai lo schizzinoso: le necessità e gli eventi possono portarti a... bere acqua peggiore di quella che vorresti rifiutare.

213. NON È VILLANU CU VILLANU NASCI: VILLANU È CU LA FA LA VILLANIA.

Non è villano colui che nasce villano, ma chi si comporta villanamente.

214. NON MENTIRI JIDITU AD ACQUA FRIDDA.

Non mettere neanche un dito nell'acqua fredda.

Si dice degli sfaticati, degli indolenti, di chi non vuole affrontare il minimo sacrificio.

215. NON MENTIRI 'SSA MACCHIA A ST' UTRI D' OGGHIU.

Non mettere quella macchia all'otre dell'olio.

L'otre, recipiente fatto anticamente di pelle di pecora e adoperato per il trasporto dell'olio, è la cosa più unta che ci sia. Molto argutamente si raccomanda di non macchiarlo. In senso traslato: chi ha già rovinata la sua reputazione, non deve temere la parolina o il commento poco benevolo.

216. NON S' ACCATTA 'A GATTA 'NT' 'O SACCU.

Non si compra la gatta chiusa nel sacco.

Bisogna essere cauti e prudenti negli affari, non concludere ad occhi chiusi.

217. NON S' ASSICCA 'U MARI C' 'A SCORZA D' 'A NUCILLA.

Non si prosciuga il mare con il guscio di una nocciola.

È, detto in parole povere, il celebre episodio narrato da Sant'Agostino, e applicato alle piccole cose di ogni giorno.

**218. NON SI 'ND' AVI 'A MUGGHIERI 'MBRIACA
E LA GUTTI CHINA.**

Non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena.

Bisogna scegliere tra la parsimonia ed i sollazzi.

219. 'NT' ALL'ORTU, 'N'OMU MORTU.

Nell'orto, l'uomo è morto.

Per curare e far fruttare l'orto, l'uomo deve accudirlo continuamente, essere "morto" ad altri interessi od occupazioni.

**220. NULLU TI DICI : LAVAT' 'A FACCI
ACCUSSÌ PARI CCHIÙ BELL' 'E MIA.**

Nessuno ti dice: "Lavati il viso, così sarai più bella di me".

Chi mai ti consiglierà di curarti per apparire più bella (di quanto non sia l'improbabile elargitrice dell' improbabile consiglio)?

221. 'NU MARITU BONU TI PINGI E UNU MALU TI TINGI*.

Un buon marito ti dipinge (come in un quadro ti farebbe apparire bella e fiorente) e uno cattivo ti tinge.

Un buon marito ti fa fiorire, uno cattivo ti riduce "comu 'na schiocca** `e fica".

* tingere, qui, in senso traslato, vale rovinare, ingannare.

** schiocca = filza di fichi secchi infornati (dal lat. *copula* 'coppia'D).

O

222. OCCHI CHINI E MANI VACANTI.

Occhi pieni, mani vuote.

Si dice di tutto ciò che è illusorio, di quello che sembra già a portata di mano e poi sfuma.

223. OCCHIU NON BIDI E CORI NON DOLI.

Occhio non vede e cuore non duole.

Non ci si affligge di ciò che non si vede o non si sa.

224. OGNI LIGNU 'ND' 'AVI 'U FUMU SOI.

Ogni legno ha il suo fumo.

Ogni persona, ogni cosa, ogni avvenimento, anche se buono, non può essere perfetto.

225. OGNI MMORSU È RIMPORSU.

Ogni morso (= "boccone") è rinforzo.

Ogni boccone serve a tener su: ogni aiuto, anche se modesto, fa andare avanti la barca.

226. OGNI PARU CERCA PARU E OGNI LATRU CUMPAGNUNI.

Gli uguali si cercano tra di loro.

227. OGNI SETT'ANNI LA FURTUNA GIRA.

Ogni sette anni cambia la sorte.

Le "rivoluzioni settenarie" non sono una credenza soltanto calabrese.

228. OGNUNU SI CIANGI A PAVULU SOI.

Ognuno si piange il suo Paolo (=male).

Ognuno piange i propri guai.

229. OGNI VINTIQUATTR' URI È MUNDU NOVU.

Ogni ventiquattr'ore cambia il mondo.

Tutto può in un attimo cambiare.

230. OMANI 'I VINU, CENTU 'NU CARRINU.

Uomini ubriaconi, cento un carlino (antica moneta del Regno di Napoli).

L'uomo ubriacone vale poco o nulla: se ne possono dare cento per un "carlino".

P

231. PALLA CACCIA PALLA.

Palla caccia palla.

Un chiodo scaccia l'altro.

232. PALUMBU MUTU NON POT'ESSARI SERVUTU.

Piccione muto non può essere servito.

Il piccione non apre il becco neanche per tubare. La persona che non si apre, non può essere compresa, nè aiutata.

233. PANI E LAVATU SI TORNA AMMEGGHIURATU.

Pane e lievito si restituiscono migliorati.

È uso del Meridione prestarsi fra le massaie il pane o il lievito: bisogna restituirlo fresco e pertanto migliore di quello avuto.

*lavatu, anche levatu, li-, di- *D.*

234. PANI E PANNI, NON TI PIGGHIARI AFFANNI.

Pani e panni, non darti pena.

235. PANI E VUCATA OTTU JORNA È' 'A DURATA.

Pane e bucato bisogna rifarli ogni otto giorni.

Ogni otto giorni al massimo nelle famiglie d'una volta si faceva la furnata di pane e così il bucato. Non si sfugge, dice il proverbio, a questo lavoro, nè è il caso di prendersi pena se qualche volta non riesce perfetto. Il proverbio è comune anche in Puglia.

236. PANI PE D'OJ, SIGNURI.

Pane per oggi, Signore.

È l'accettazione della povertà, il chiedere l'indispensabile e non il superfluo.

237. PANZA CHINA FA CANTARI, E NON CAMMISA NOVA.

La pancia piena e non la camicia nuova, ti fa stare allegro.

Per vivere bene ed essere allegri è necessario mangiare, più che vestirsi a nuovo.

238. PANZA CHINA FA CANTARI L'ORBU.

Pancia piena fa cantare l'orbo.

Anche il cieco, se gli dai da mangiare, canta.

239. PARI 'A CUCCUVÌA.

Sembra l'uccello del malaugurio.

Cuccuvìa è la civetta, l'uccello notturno del malaugurio. Il nome ne rifà il verso sconcolato.

Si dice di persona sempre triste, nera di umore, iettatoria.

240. PARI 'A GATTA CINNARELLA.

Sembra la gatta cenerentola.

Si dice, in senso spregiativo, di chi è pigra, non si muove dal focolare, non "camina", cioè non è affatto dinamica.

241. PARI 'A JUMENTA D' 'U VISPICU.

Sembra la giumenta del Vescovo.

Di chi è pieno di cattive abitudini, di chi è viziato e capriccioso.

242. PARI 'A 'NDORRA.

Si dice di persona tonta e lenta. Come il seguente no 244.
E alla lettera?

243. PARI CA MANGIA ZEFRATI.*

Sembra che mangi lucertole

La "zefrata" è la lucertola. Chi è magro, macilento, sembra che mangi solo... lucertole.

*Termine con molte varianti (qui con influsso scherzoso e affettivo di zia, come in altre designazioni dialettali di taluni animali), dal neogreco *sauráda* LG.

244. PARI 'U DDUCCU D'AGNANA*.

Sembra l'alocco di Agnana.

* Dduccu = alocco; Agnana è paese in provincia di Reggio Calabria.

245. PARLU A ME' SOCERA PE' SENTIRI ME' NORA.

Parlo a mia suocera per far sentire a mia nuora.

Richiamare l'attenzione per via indiretta.

246. PASSATA 'A CINQUANTINA 'NU GUAI A MATINA.

Passata la cinquantina, un guaio ogni mattina.

Dopo i cinquant'anni è la decadenza: ogni giorno si lamenta un nuovo acciacco.

247. PEDI CHI ASSAI CAMMINA, MALA NOVA PORTA.

Piede che molto cammina, porta la cattiva notizia.

Il giramondo ha sempre brutte nuove da raccontare. Inoltre è difficile che si faccia un lungo cammino per portare notizie liete.

248. PE 'N' ANNU NON È MALANNU.

Per un anno non è un malanno.

Poco male se si tratta solo di una mal'annata: passerà.

**249. PE NON DIRI "AMICU TI RINGRAZIU"
DICU CA NON È BONU LU SERVIZIU.**

Per non dire: "Amico ti ringrazio", dirò che non mi hai servito bene.

L'ingrato, pur di non restare obbligato, trova da lamentarsi del favore ricevuto.

250. PETRA CHI NON FACI LIPPU* S' 'A LEVA 'A XUMARA.

La pietra che non si attacca al limo, viene travolta dalla corrente del fiume.

Chi non mette radici in nessun posto, è uno sbandato, viene travolto dal fiume della vita, come la pietra che non fa "lippo" dalle correnti.

*lippu 'materia verde e lubrica sulle acque stagnanti' 'musco, muschio' < gr. *lípos* 'grasso'D.

**251. PE VINDIRI ED ACCATTARI
'MPARA D' 'U VICINU COMU ND' AI 'A FARI.**

Per vendere e per comprare, impara dal tuo vicino come devi fare.

Per i tuoi commerci, regolati sugli altri, per esempio, sul tuo vicino di casa.

252. PICCIULU E MALU CAVATU.

Piccolo e anche mal fatto.

Brutto e cattivo.

253. PIDOCCHIU CHI 'NCHIANA.

Pidocchio che sale.

Arrivista. Persona che viene dal nulla.

254. POCU PE D'UNU, SANTU BRUNU.

Un po' per ciascuno, Santo Bruno.

Dividere equamente il poco pane o la scarsa minestra. Sapersi contentare.

**255. PORCI E FIGGHIOLI COMU 'I 'MPARI
ACCUSSÌ 'I TROVI.**

Porci e bambini te li trovi così come li abitui.

Discutibile accostamento. Anche i maialini, come i figli, bisogna educarli.

256. POVARI SÌ, E LORDI PECCHÌ?

Poveri, pazienza, ma sporchi perchè?

La povertà non deve essere miseria, sudiciume, trascuratezza. La donna solerte, anche se povera, deve saper dare alla sua casa e ai suoi, un senso di ordine, di nettezza, di dignità.

257. PRATICANDU CU TTIA, BELLA, 'MPARAI.

Ho imparato da te.

Tu mi hai dato il buono (o il cattivo) esempio.

258. PRIMA 'A CAMMISA E POI 'U JIPPUNI.

Prima la camicia e poi il giubbone.

Prima il necessario, l'indispensabile, poi il superfluo.

259. PRIMA 'E NATALI NÉ FRIDDU NÉ FAMI.

Prima di Natale né freddo, né fame.

Natale segna l'arrivo del grande inverno e la fine delle magre provviste.

**260. PURU I PULICI 'ND'ANNU 'A TUSSI
E I PIDOCCHI ' A MALINCUNIA.**

Anche le pulci hanno la tosse e pure i pidocchi soffrono di malinconia.

Si dice di chi vuole avere voce in capitolo senza averne diritto, di chi si dà delle arie.

Q

261. QUANDU 'A MADONNA LA OTTA* FACÌA L'ADDURI RISANAVA LI MALATI.

Quando la Madonna cucinava lo stufato, l'odore risanava gli ammalati.

* (j)otta propriamente 'acqua in cui si è bollita la pasta, in cui si sono lavate le stoviglie; bevone che si dà ai maiali' <lat. tardo *jutta* 'brodo, minestra acquosa' *Dlt.*

262. QUANDU ARRIVA SANTA LUCIA 'A JORNATA È 'NU PASSU 'I VIA.

Quando arriva Santa Lucia, la giornata è un passo di strada.

Per Santa Lucia (dicembre) le giornate sono già cortissime.

263. QUANDU CHIOVI, SI MENTI L'ACQUA D' 'I GALLINI.

Quando piove, dà da bere alle galline.

Le galline bevono in ogni pozzanghera. Lo stolto, che magari durante la siccità le ha lasciate a becco asciutto, quando piove le provvede di acqua. Significa essere inopportuni.

264. QUANDU 'I CORI NON BENI, CANTARI NON SI PO'.

Quando non viene su dal cuore, non si può cantare.

Non si fa niente bene quando non se ne ha voglia.

265. QUANDU NON BENI 'I CORI 'U CUNSIGGIU NON SI VOLI.

Quando non viene dal cuore è inutile dare o chiedere consiglio.

Non si dà, e non si accetta, un consiglio che non viene dal profondo del cuore.

266. QUANDU LA BELLA È BELLA PE' NATURA, CCHIÙ SCIUNDUTELLA* VA CCHIÙ BELLA PARI. QUANDU LA BRUTTA È BRUTTA PE' NATURA, È 'NUTALI CA FA LU STRICA E LAVA.

*Quando la (donna) è bella per natura più va sciatta, più sembra bella.
Quando è brutta per natura è inutile per lei lavarsi e detergersi.*

No comment.

*sciatta, spettinata, da sciúnnere 'sciogliere' < lat. *exfundere* 'spargere' D.

**267. QUANDU LA STRANGIA* E QUANDU LA PIPITA, LA GALLINELLA
MIA SEMPI È MALATA.**

Quando un male, quando un altro, la mia povera gallina è sempre inferma.

Si dice quando i mali non danno tregua.

*Infiammazione della zona caudale dei polli; cfr. i termini calabrese(e italiano) stranguglióne, strangugliare 'strangolare' D .La pipita è una specie di escrescenza sulla lingua.

**268. QUANDU LU POVAR' OMU SI RIPEZZA
PARI COMU DI NOVU SI VESTISSI.**

Quando il poveraccio si rattoppa il vestito, è come se si vestisse a nuovo.

**269. QUANDU MI MISI A FARI LI BARRITTI
L'OMANI NESCIRU SENZA TESTA.**

Quando mi sono messo a fare berretti gli uomini sono nati senza testa.

Il colmo della sfortuna e della iella.

270. QUANDU 'U BONU NON C'È, 'U TRISTU VALI.

Quando non c'è il "buono" ci si accontenta del peggio.

Quando l'ottimo non c'è, si apprezza il buono e anche il meno buono.

**271. QUANDU 'U CIUCCIU NON BOLI U 'MBIVI
È' 'NUTILI U NCI FRISCHJ.**

Quando l'asino non vuole bere, non serve fargli il fischio.

Al "ciuccio" per invitarlo a bere, gli si fa un certo verso: ma se non ne ha voglia, è inutile insistere. In senso traslato: inutile parlare alla persona che non vuole ascoltarti.

**272. QUANDU 'U DIAVULU T' ACCARIZZA
SIGNU CA VOLI L'ANIMA.**

Quando il diavolo ti accarezza è segno che vuole la tua anima.

Non ti fidare di chi ti lusinga e ti blandisce: è certamente interessato.

273. QUANDU VENI 'U 'ND' 'À BENI, O CADI MALATU O PERI.

Quando credi di aver raggiunto il benessere, o ti ammali, o muori.

Non si raggiunge la felicità su questa terra.

**274. QUANDU VIDI CA L'ATTRI SI FANNU 'A BARBA,
MENTITI A MOLLU 'A TUA.**

Quando vedi gli altri farsi la barba, comincia ad insaponare la tua.

Non farti cogliere alla sprovvista, non restare indietro: tieni il passo. Non lasciare che solo gli altri si facciano belli o bravi.

275. QUANDU VIDI PORTA LARGA, PASSA 'E XANCU.

Quando vedi la porta spalancata, entra circospetto (letter. 'di fianco').

Non ti lasciare illudere da accoglienze esageratamente calorose: possono nascondere qualche laccio. Sii cauto.

**276. QUANTU FACI 'NU SULU CIACIÀ
NON FANNU CENTU CICI'.**

Quando fa un solo uccello grande, non fanno cento uccellini.

La madre di famiglia, da sola, fa più di tanti figli messi insieme. L'esperto, il "mastro", fa più di cento apprendisti, o "mastricchi".

R

277. RICCHEZZA SPARTUTA DIVENTA POVERTÀ.

Ricchezza divisa diventa povertà.

278. RROBBA 'E STOLA, COMU VENI VOLA.

Roba da stola, come viene se ne va.

Non s'arricchisce il prete se è onesto. Quello che gli si dà serve per il suo sostentamento.

279. RROBBA SPARTENDU VENI A MINUENDO.

La roba, divisa, diminuisce.

La roba, quando passa ai vari eredi, può considerarsi finita. Lo dice anche il proverbio n° 277.

S

280. S'AFFUCA CH' 'I MANI SO' STESSI.

Si strangola con le sue stesse mani.

Si rovina da sé.

281. SANT'ANTONI, ME' SANT'ANTOGNU, TANTU BRUTTA CA NON CI SUGNU CCOCCHI COSA ND' 'AJU AD AVIRI TU CAPISCI CHI VVOGGHIU DIRI.

Sant'Antonio, mio Sant'Antonio, io non sono poi così brutta, qualcosa da parte debbo avercela, tu comprendi cosa voglio dire.

Preghiera della zitella desiderosa di maritarsi.

282. SARZIZZU, VENIMI 'N CANNA.

Salciccia, saltami in bocca.

Si dice di colui che attende sempre la manna dal cielo, del pigro, dell'indolente. Insomma chi vuole la salsiccia, bisogna che se la sudi.

283. SCIALATA 'NT' 'O BAGGHIOLU*.

Scialata dentro il truogolo.

Sguazzare in modesti o lerci piaceri, come fa appunto il maiale dentro il truogolo con il muso.

*Dal francese *baille* 'tino'D.

284. SCIPPAMMA 'STA ZUMPA*.

Abbiamo sradicato, questo grosso cespuglio.

Si dice di un lavoro, di una questione, di un contratto concluso dopo lungo travaglio.

*Termine con molte varianti, dal greco volgare *zómpa* 'gobba' D.

285. SCIROCCU E TRAMONTANA O TRI JORNA O 'NA SIMANA.

Scirocco e tramontana, durano tre giorni o una settimana.

Lo scirocco e la tramontana non durano meno di tre giorni e, a volte, raddoppiano.

286. SE È DI VINTI E NON POTI, SE È DI TRENTA E NON SAPI, 'I QUARANTA E NON AVI, NÉ' CCHIÙ' POTI, NÉ' CCHIÙ' SAPI, NÉ' CCHIÙ' 'ND' 'AVI.

Chi a vent'anni non ha forza, a trenta non è saggio, a quaranta è povero, non aspetti di aver più salute o cultura e ricchezza. A venti, a trenta, a quarant'anni, si raggiunge, rispettivamente, il massimo della forza fisica, del sapere, dell'avere.

**287. SE È QUINTA VERA
'U SULI SI CURCA E 'A LUNA SI LEVA.**

Se è perfetta luna piena, il sole tramonta e la luna si leva.

La luna piena sorge allo stesso momento in cui tramonta il sole.

288. SERVUTU COMU 'U PREVITI ALL' ARTARU.

Servito come il prete all'altare.

Si dice di chi viene servito di tutto punto.

289. SI CADINU ANELLI.

Le cadono gli anelli.

Di chi non vuol far nulla, della infingarda ("camatra") che non muove neanche le mani per paura di perdere gli anelli.

**290. SI CHIOVI DASSA CHIOVARI
E D'UNDI SÌ NON TI MOVARI.**

Se piove, lascia piovere, nè ti muovere da dove sei.

Non ti agitare, lascia che le cose seguano il loro corso. Sappi attendere.

291. SI CHIOVI, TIRA VENTO, E MALU FRIDDU FA, AMARU CHI A LA CASA D'ATTRU STA.

Se piove, tira vento e fa un brutto freddo, misero chi sta a casa d'altri.

Meschino chi, nella stagione inclemente, non ha una casa propria per rifugiarsi.

292. SI DITTIMA 'A PECURA 'O LUPU.

Abbiamo dato la pecora al lupo.

**293. SI 'D' 'U CIUCCIU SI MENTI 'A BARRITTA
I FIMMANI DINNU CA SÌ.**

Se ad un asino metti il berretto, le donne lo accettano per marito.

Le donne sono capaci di prendersi per marito anche un ciuco, purché "insignuriuto", cioè con il cappello in testa.

294. SÌ FIGGHIA D' 'A GALLINA NIGRA?

Sei forse figlia della gallina nera?

Si dice a chi accampa diritti e privilegi inesistenti.

295. SIGNURI, PROVVIDITI I PROVVIDUTI, CA NU' ATTRI SIMU 'MPARATI.

Signore, provvedete ai benestanti, perché noi altri siamo abituati (alla vita grama).

**296. SI LL'OCCHI MEI FUSSARU SCUPPETTA
'O ND' 'AVARRIA SPARATU.**

Se i miei occhi fossero schioppo, l'avrei già ucciso.

Portare tanto odio ad una persona, da desiderare di ucciderla con lo sguardo.

297. SI LU CELU È PECURINU, MALU TEMPU LU MATINU.

Se il cielo è pecorino, maltempo al mattino.

Cielo a pecorelle...

**298. SI 'ND' 'AI MUGGHIERI BELLA SEMPI CANTI,
SI 'ND' 'AI DINARI POCHE SEMPI CUNTI.**

Se hai una bella moglie, sempre canti, se hai poco denaro, stai sempre a contarlo.

La bella moglie ti fa felice, il poco denaro ti rammeschinisce.

299. SI NON CHIOVI ZAXALLIJA*.

Se non piove, pioviggina.

Se non è zuppa è pan bagnato.

"Oppure: se non c'è tanto, c'è l'indispensabile.

*Termine con varianti, dal greco volgare *psichalízei D.*

300. SI NON UNGI NON VARA.

Se non ungi – la barca – non puoi varare.

Occorrono regali, mance, scappellate, se si vuole ottenere uno scopo.

301. SI 'NU PICCIULU VOLI CIANGIRI, CU LU RANDI S' 'A 'ND' 'AVI A VIDIRI.

Se il piccino vuole piangere, deve vedersela con il grande.

Il piccolo, l'indifeso, non ha neanche l'ultimo dei diritti, quello di piangere.

Il "randi", il grande, cioè il potente e prepotente, gliene chiede conto, e può anche vietarglielo per non essere disturbato.

302. SI RISPETTA 'U CIUCCIU PE D' AMURI D' 'U PATRUNI.

Si rispetta l'asino per amore del padrone.

L'asino, anche se un asino, va onorato per ingraziarsene il padrone.

303. SI UNU NON BOLI, DUI NON SI MINGRIJANU*.

Se uno non vuole, due non si bisticciano.

Bisogna essere in due a voler litigare.

* mingriari 'azzuffarsi, rissarsi' *D.*

304. SI VÒ CADIRI MALATU, MANGIA CITROLA, PERSICA E MELUNI DOPPU 'MBIVI ACQUA DI MONASTERACI E NON TI LEVI MATINA DI LUNI.

Se vuoi cader malato, mangia cetrioli, pesche e mellone, quindi bevi l'acqua di Monasterace (paese del litorale ionico, in provincia di Reggio) e il lunedì non ti leverai dal letto.

Segui questi consigli e il lunedì, dopo la festa, sarai costretto a stare a letto.

**305. SI VÒ CAMPARI SANIZZU
DOPPU CHI MANGI T'ASSETTI A 'NU PIZZU.**

Se vuoi campare sano, dopo pranzo siedi e riposa.

Pransus, ...domesticus otior (Orazio, sat. 1.6.128).

306. SI VONNU CCIPPI DI SETTI CANTARA.

Ci vogliono ceppi di sette quintali.

Di un lavoro pesante, di un'opera ciclopica, di un polso fermissimo. Il "cantàro" è una misura di peso che credo corrisponda al tomolo ("tumano") come misura di volume, cioè circa 90 chili; quintale. Il termine risale all'arabo *qintar D.*

**307. SI VVÒ L'OMU VIDIRI MORIRI, ILLU MU PARLA E TU NON
RISPONDIRI.**

Se vuoi veder morire un uomo – di rabbia – lascia che parli e non rispondergli.

Se vuoi vedere il tuo uomo morire di rabbia, lascialo parlare (o sgridare) e non ribattere.

308. SPARAI A CU' VITTI E COGGHIA A CU NON VITTI.

Ho tirato al bersaglio, ma ho colpito quel che non avevo visto.

Attenti a non sbagliare la mira, a non colpire un innocente al posto del reo.

309. SPARARSI P' 'E LUPI.

Si sparerebbero l'un l'altro come si fa ai lupi.

Essere nemici acerrimi.

310. STARI C' 'U VITRU 'E GUDELLA.

Trovarsi con il vetro alle budella.

Essere in ansia, angustiarsi per qualche pericolo imminente.

**311. STUPPA MI DASTI E STUPPA TI FILAI,
TU MI TINGISTI* ED EU T'ANNIGRICAI.****

Mi hai dato stoppa ed io te l'ho filata: sei stato la mia rovina ed io la tua.

Render pan per focaccia e, se possibile, ancora peggio.

*Vedi nota al n° 222. **Cfr.napoletano annegrecà 'annerire' 'rendere infelice'.

312. SUPA A 'NA CAIA 'NA FERITA NOVA.

Su di una piaga una nuova ferita.

Oppure

313. SUPA ACQUA COTTA ACQUA GUGGHIENTI.

Su acqua calda, acqua bollente.

Si dice di quando, alle disgrazie già esistenti, se ne aggiungono di nuove e di peggiori.

314. SUPA 'E NULLU POZZU MA SUPA 'E MUGGHIERIMA* POZZU.

Non ho potere su nessuno, ma su mia moglie sì.

Il femminismo era di là da venire.

*La sillaba finale enclitica corrisponde all'aggettivo possessivo.

315. SUPA 'O CAVALLU MAGRU TUTTI 'I MUSCHI APPOIANU.

Sul cavallo magro si posano tutte le mosche.

Sul povero, sul malandato, sul disgraziato, si abbattono di più le sciagure. Napoletano: o cane mozzeca o stracciato, calabrese: u' cani muzzica u malu vestutu (n° 327).

T

316. TABARANELLU*, QUAND' ERA COTRARU 'I QUINDICI ANNI CAMINAVA SULU.**

Tabaranello, da ragazzo, camminava già da solo a quindici anni.

Era tempo...

*Diminutivo di taba(r)ranu 'uomo sciocco'*D.***Vale 'ragazzo,giovanotto, bambino' < lat. *quartarius* (forma deriv. da *quartus* 'quarto'), come mostra più palesemente la variante *quatraro* più vicina alla forma etimologica, vedi *D.*

317. TAGGHIARELLI E LATTI , LEVATI E SCOTULATTI.

Tagliatelle e latte, alzati da tavola e sei di nuovo digiuno.(Scotulatti: lett. Scuòtiti).

Un piatto di tagliatelle, o un bicchiere di latte, non saziano la robusta fame del lavoratore, cui invece, bisogna presentare fagioli, vino, baccalà (così si usava una volta).

318. TANTU NON DURA LA MALA VICINA QUANTU LA NIVI MARZULINA.

La mala vicina non dura più della neve di Marzo.

Gli eventi della vita sono tanti; la "mala vicina" dura meno della neve di Marzo.

319. TANTU VAJ 'A CORTARA* ALL' ACQUA FINU A CCHI SSI RUPPI.

Tanto va all'acqua la cortara finchè si rompe.

È il corrispondente dell'italiano "tanto va la gatta al lardo..."

*La cortara è un recipiente di terracotta che le donne calabresi usavano per trasportare l'acqua; anche quart-, quort- '....così denominata perché equivalente alla quarta parte di un barile'D.

320. TARDU DICISTI "PIÙ", PULLÌU BULLUTU.

Tardi hai pigolato, pollo bollito.

È inutile che il pollo si lamenti quando è già in pentola, come che l'uomo si dolga quando s'è lasciato sopraffare.

321. TIRA CCHIÙ 'NU CAPILLU 'I FIMMANA CA 'NA SCIARTA.**

Un capello di donna è più forte di una sartia.

Potenza della seduzione femminile.

**Anche sciartu 'grossa corda, fune' <greco *eksártion* 'fune' D.

**322. TRISTU PIGNATU NON CADI D'ANCINU
E SI CADI NON SI RRUPPI.**

Triste pignatta non cade dall'uncino e se cade non si spezza.

Al cattivo arnese non capita mai di cadere e, se cade, (e qui ci si riferisce all'uomo), cade in piedi, così la vecchia pignatta mai si rompe.

323. TUTTI 'I 'NA VENTRI, E NON TUTTI 'I 'NA MENTI.

Tutti di un ventre, non tutti di una mente.

Dalla stessa madre nascono figli diversissimi tra loro.

U

**324. 'U BENI CHI NO' M' AGIUVA
È COMU 'U MALI CHI NON MI NOCI.**

Il bene che non mi giova è come il male che non mi nuoce.

Il bene ed il male che non mi toccano mi sono inutili e non dannosi.

325. 'U BONU JORNU D' 'A MATINA PARI.

La buona giornata si annuncia fin dal mattino.

La buona giornata si vede dagli inizi.

326. 'U CANI COTTU SI SPAGNA PURU DI LL' ACQUA FRIDDA.

Il cane che si è scottato, ha paura pure dell'acqua fredda.

Il cane che si è scottato una volta ha paura anche dell'acqua fredda. L'uomo, se profondamente toccato da qualche triste evento, resta sempre cauto e guardingo ("scaltrito").

327. 'U CANI MUZZICA 'U MALU VESTUTU.

Il cane morde il pezzente.

Sui poveri, sui disgraziati, si accanisce il mondo.

328. 'U CIUCCIU CARRIJA 'O VINU E SI 'MBIVI L'ACQUA.

Il ciuco trasporta il vino e beve l'acqua.

Si dice dell' uomo dabbene sfruttato, mal ripagato.

329. 'U GABBU 'NCAPPA E 'A IESTIMA COGGHI.

La beffa ricade su di noi e l'imprecazione (iestima = bestemmia) c'incoglie.

Guardarsi dal mandare imprecazioni, dal prendere a gabbo: il male coglierebbe noi stessi.

330. 'U GABBU PIGGHIA E LLA IESTIMA NO.

La beffa ha effetto più di una imprecazione.

Consiglio, dunque, dettato più dalla superstizione che dalla morale. La beffa è più pericolosa delle espressioni di ingiuria e di odio.

331. 'U IANCU E LU RUSSU VENI D' 'U MUSSU.

Il bianco ed il rosso viene dalla bocca.

L'aspetto florido e fresco viene da un buon nutrimento.

**332. 'U JMBURUSU JÌA E VENÌA
MA 'U JMBU* SOI NON S' 'U VIDÌA.**

Il gobbo andava e tornava, ma non vedeva mai la sua gobba.

È difficile vedere i propri difetti: il gobbo, indaffarato, non vede dietro alle sue spalle.

*jimbu 'gobba', da una forma non attestata *gimbus* per *gibbus* F.

333. 'U IOVI LLARDAROLU CU NON AVI CARNI S'IMPIGNA 'U FIGGHIOLU.

Il giovedì grasso (lett. lardaiolo "che ha del lardo"), chi non ha la carne da mangiare, si impegna anche il figlio.

Il povero, almeno nelle grandi festività, ha anche il diritto di mangiare la carne, anche se per comprarla deve dare in pegno la cosa più cara, cioè "u figghiolu".

334. 'U MALU PASSU È LLÀ UNDI SI CADI.

Il passaggio difficile è lì dove si cade.

Proverbio di senso complesso; puoi inciampare dove meno te lo aspetti, mentre hai superato agevolmente i "mali passi".

Avviene ciò che è fatale.

**335. 'U MANGIARI È DI RAGIUNI,
CU NON MANGIA 'MPALISI MANGIA A MMUCCIUNI*.**

Mangiare è cosa normalissima e necessaria: chi non mangia palesemente, vuol dire che lo fa di nascosto.

È inutile darsi false arie ascetiche: si sa che per vivere occorre mangiare.

*Vedi la nota al n°.198.

336. 'U MARITU È SANGU 'I CARTA.

Il marito è sangue di carta.

Marito e moglie non sono consanguinei: il "sangue" che li unisce è "di carta", è solo un contratto, dal punto di vista sociale.

337. 'U MATRIMONI VOLI SULU.

Nel matrimonio, solo lui e lei.

Il *ménage* deve essere a due, senza ingerenze.

338. 'U MEDICU PIATUSU FACI 'A PIAGA CANCRENUSA.

Il medico pietoso fa incancrenire la piaga.

Bisogna avere il coraggio di intervenire agli inizi, quando è necessario.

339. 'U MEGGHIU E LLU PEJU D' 'A STESSA RRAZZA SUNNU.

Il migliore ed il peggiore sono della stessa razza.

Si parla di cose o di persone che abbiano la stessa origine: inutile farsi illusioni, non tradiranno le proprie radici.

340. 'U MENZOGNARU ND' 'AVI AD AVIRI BONA MEMORIA.

Il mentitore deve avere buona memoria.

Chi vuol mentire non deve essere smemorato per non tradirsi.

341. 'U MURTU D' ANTICU NON SBAGGHIA MAI.

Il proverbio del vecchio saggio non sbaglia mai.

Il motto ("murtu"), la sapienza antica non sbaglia.

342. UNDI MANGIANU DU', MANGIANU TRI.

Dove mangiano due persone, possono mangiare anche tre.

"Aggiungi acqua al brodo e siano tutti benvenuti".

343. UNDI 'NC'È UNA, 'NC'È 'A MALA FURTUNA.

Dove c'è una c'è la mala fortuna.

La famiglia numerosa è benedetta da Dio.

Chi ha una sola figlia sta peggio di chi ne ha tante.

344. UNDI NON SI' CHIAMATA, NON JIRI CA SI' CACCIATA.

Dove non sei chiamata non andare che sarai cacciata.

Non t'intrufolare nelle cose altrui.

345. UNDI NON SI TRASI SULI TRASI MEDICU E CUMPESSURI.

Dove non entra il sole, entra il medico ed il confessore.

Si dice di casa umida e buia.

346. UNDI SI TOCCA SONA.

Qualunque corda tocchi, risponde.

Si dice di persona capace, abile in tutto, versatile.

347. UNDI VAJ VAJ 'A XIUMARA.

Vada pure il fiume dove deve andare.

Detto fatalista e disperato: non è possibile opporsi alle cose più grandi di noi. Può significare però anche menefreghismo.

348. 'U PALUMBELLU P' 'O MUSSU È BELLU.

Il colombello è bello per il becco.

Il piccione becca continuamente. Chi mangia spesso e bene, si mantiene florido, dice il proverbio.

349. 'U PARLARI È ARTI LEGGIA.

Parlare è arte facile.

Fatti, non parole.

350. 'U PEIU È ARRETU.

Il peggio è dietro (= spesso, per significato antifrastico, 'nel futuro', come a dire 'ora viene il bello!').

Ironicamente. In realtà c'è quasi sempre il peggio di là da venire.

351. 'U PEIU SURDU È CHILLU CH I NON BOLI U SENTI.

Il peggior sordo è colui che non vuole sentire.

Non c'è sordo peggiore di chi fa orecchio da mercante.

352. 'U PITITTU È CALATURI*.

L'appetito è (il migliore) companatico.

*Da calare 'mandar giù'.

353. 'U PORCU È A MUNTAGNA E LL' ACQUA GUGGHI.

Il porco è in montagna e l'acqua già bolle.

Come vendere la pelle dell'orso ancor prima di averlo ucciso. Qui il maiale è ancora nella mandria, sui monti, e l'acqua bollente per pelarlo è pronta.

354. 'U SANGU È' DUCI.

Il sangue è dolce.

Gli affetti familiari, il "sangue", sono la cosa più cara.

355. 'U SAZIU NON CRIDI 'O DIJUNU.

Colui che è satollo, non crede a chi è digiuno.

Chi nuota nel benessere, non comprende l'indigenza.

356. 'U SIGNURI CHIUDI 'NA PORTA E APRI 'NU PURTUNI.

Il Signore chiude una porta e apre un portone.

La Provvidenza divina ci aiuta anche quando meno lo crederemmo.

357. 'U SIGNURI DUNA 'A PIAGA E DUNA 'U 'NGUENTU.

Il Signore dà la piaga e dà l'unguento.

**358. 'U SPARAGNU D' 'A VECCHIA 'I 'NA SIMANA
SI 'NDI VAIJ DI PIPI A 'NA MATINA.**

Il risparmio di una settimana della vecchina serve solo a comprare pochi peperoni una mattina.

Il piccolo, faticoso risparmio della vecchietta sfuma in una sola volta con un modesto acquisto.

359. 'U VINU È' 'U LATTI D' 'I VECCHI.

Il vino è il latte dei vecchi.

Il vino per i vecchi è necessario come il latte ai neonati.

V

360. VA' A MALU PATUTU E NON JIRI A MEDICU.

Va' da colui che ha già sofferto il tuo male e non andare dal medico.

Quando sei malato, consigliati con chi ha già avuto il tuo stesso male, che ne sa più del medico che non lo ha sofferto.

361. VA' CU CHILLU MEGGHIU 'I TIA, E FANCI 'I SCARPI.

Và con quello migliore di te e fagli le scarpe (= trattalo con ogni cortesia).

362. VENIMMA, PANZA E PRIENZA.

Eccoci, pancia e presenza.

È l'invito a non presentarsi in casa altrui a mani e pancia vuota, e non profittare molto di una cortese ospitalità.

363. VESTI PISTUNI (PICCIUNI), CA PARI BARUNI.

Vesti il pestello, (o il piccione) e sembrerà un barone.

Anche il pestello, (o il piccione) se ben vestito, fa la sua figura.

363. VESTUTA COMU 'A RIGGINA E A SCARSA COMU 'A GALLINA.

Vestita come una regina e scalza come una gallina.

"E tu, magro contadinello, restasti scalzo come un uccello...". Nel Meridione, in tempi non troppo lontani, le scarpe per i contadini erano un lusso.

365. VIDI MOLLU E ZAPPA FUNDU.

Se vedi il terreno molle, puoi zappare in profondità.

Si dice di chi si approfitta della altrui debolezza, di chi specula su una situazione a lui favorevole, senza scrupoli.

366. VINNI PE GRAZIA E TROVAI GIUSTIZIA.

Venni per impetrare grazia ed ottenni giustizia.

366. VOLI I PEDI D' ANGILLA

oppure

VOLI 'U LATTI D' ARCELLI.

Volere i piedi d'anguilla, oppure il latte d'uccello.

Le anguille non hanno i piedi, né gli uccelli producono latte: si dice di persona che cerchi l'impossibile.

368. VOLI M'ASSICCA 'U PUZZU C' 'A SCORZA D' 'A NUCILLA.

Pretende di prosciugare il pozzo con la scorza di una nocciola.

369. VOTALA COMU VOI, SEMPI È CUCUZZA.

Rigirala come vuoi, è sempre zucca.

La zucca è sempre zucca in tutte le salse.
Le cose son quelle che sono comunque le si presentino.

Z

**370. ZOCCULA, VROCCULA E PREDICATURI, DOPPU PASCA NON
SERVINU CCHIUNI.**

Zoccoli, broccoli e predicatori, non vanno più bene dopo la Pasqua.

Dopo la Pasqua è primavera avanzata nel Meridione: si va a piedi nudi, non è più tempo di broccoli e sono finite le prediche quaresimali.

INDICE DEI PROVERBI

A

1. a casa 'e galantomani, bussa chi' pedi.
2. a casa 'e 'mpisu non 'mpendiri lumera.
3. a casa 'e riccu non si guarda focularu.
4. a casa 'i forgiaru, spitu 'i lignu.
5. a cchiu brutta è a cuda u si scorcìa
6. acquazzina non parinchi puzzu.
7. ad acina ad acina si parinchi la macina.
8. a cu non avi figgi non cercari né focu né cunsigghi
9. a donna 'e bbona razza 'i cinquantanni porta 'mbrazza
10. a faccia chi non compari centu ducati 'i cchiù vali
11. a figghiola fimmana 'nt'a fascia e a dota 'nt'a cascìa
12. a fila tirata tessi puru a crapa.
13. a gallina faci l'ovu e u gallu carcarìa.
14. a gallina orba 'i notti pasci.
15. a gatta prescìlora faci i gattuzzi orbi.
16. agghiuttiri gromula.*
17. a giugnu staju comu sugnu a giugnettu non cacciu e non mettu
18. agustu e rigustu è già capu d'imbernu.
19. ama cori gentili e perdi l' anni ma cu' villani non fari disigni
20. a madonna u t'axura.
21. a maju non cangiari saju.
22. ama l'amicu cu lu vizio soi.
23. a mala nova a porta u ventu.
24. amaru cu è nudu, ma cchiù amaru cu è sulu.
25. amaru cu 'ndavi bisognu.
26. amaru cu non si raspa chi mani soi.
27. amaru u picciulu chi vaj 'nt' o 'randi.
28. amici, ma fora 'a 'nteressi.

29. anima sì e anima cridi.
30. a pasca e natali sparmanu* i villani, di' parmi e di' kjuri sparmanu i signuri
31. a pecura (o anche: a crapa) si mungi e u zimmaru si doli
32. a porcella magra lla ghianda si 'nsonna
33. a quandu a quandu mi misi mu 'straiu* vè ca mi vinni mollu lu ciliju
34. arangi arangi cu 'ndavi guai mu si ciangi.
35. arburu chi non faci fruttu tagghialu du pedi.
36. arrassu*** 'i ccà e di tutti.
37. arritagghia, arritagghiari 'i 'na vesta fici 'nu fardali
38. arritunda, arritundari 'i 'na porta fici 'nu mandali
39. a rrobba bbona finu a pezza u bonu vinu finu a fezza
40. a rrobba d'avaru vaj 'mmanu 'o sciampagnuni.
41. a rrobba s'ndi vaj cu' patruni.
42. a rrovina non ci voli sparagnu.
43. a tavula e tavuleri si canusci la dama e u cavaleri
44. a tia llà ti votanu i crapi.
45. 'a undi non t'apparteni né mali e né beni.
46. a vera maritata senza socera né cognata.

B

47. barba xurita teni cara la zita.
48. barca storta e viaggiu drittu.
49. basta l'ossu u staci 'mpedi ca' carni vaj e veni.
50. basta u cadi 'na petra e si sdarrupa tutta l'armacera
51. bellu 'mbista e trivulu* 'n casa.
52. benedica, benedicamu cchiù pochi simu megghiu stamu
53. beneditta chilla pasta chi di vennari s'impasta
54. boncicrisci.
55. brodu 'i lanzola, pinnuli 'i cucina, e sciruppu di cantina

C

56. campa sumeri ca maiu veni
57. cani chi abbaia assai muzzica pocu.
58. carriari l'acqua cu' panaru.
59. casa frabbicata fossa spalancata.
60. casa picciula e fimmana 'ngegnosa.
61. ca' scusa du' figghiolu a mamma si mangia l'ovu
62. cca ti vogghiu, cani cursu a 'sta sagliuta.
63. centu l'allochì, e unu l'affoghi.
64. chillu c'arriva a 'na ura n'arriva a cent'anni
65. chillu chi si scippa ch'i denti si 'ndavi.
66. chillu è omu i panza.
67. chillu cu' pani moriu chillu cu' focu campàu.
68. chillu è u veru amicu chi ti duna menzu ficu.
69. chillu s'arrobba puru a barrittella sua.
70. cchiù forti è a timpesta cchiù prestu veni a carma
71. cchiù scuru d' a menzanotti non pot'esseri.
72. cchiù u cavallu è iestimatu cchiù si luci u pilu.

73. ciangi ed arridi comu a gatta e' san basili.
74. ciangitimi a marituma ca e' 'ndaiu m'abballu.
75. comu è u tempu si menti a vila.
76. cornutu e vastoniatu.
77. cosi novi, signuri, puru ca su' vastunati
78. cu' bella voli pariri peni e guai 'ndavi a patiri.
79. cu' dassa a vecchia pa' nova sapi chi dassa e non sapi chi trova
80. cucci cumanda a cani e cani cumanda a cucci.
81. cuccu meu di sita, quant'anni 'nci vonnu mu mi fazzu zita?
82. cuccu me' d'oru, quant'anni 'nci vonnu pemmu mi 'nci moru ?
83. cu' faci zappi faci puru zappuni.
84. cu' gattu nasci, surici pigghia.
85. cu' mangia cu tanti vucchi s'affuca.
86. cumpari, la dominica t'imbitu porta lu pani ca lu meu è mucatu* porta lu vinu ca lu meu esti acitu porta la carni ch'eu mentu lu spitu. cumpari, la dominica t'imbitu.
87. cu' mpila e spila non perdi mai tempu.
88. cu' 'ndavi du duci, 'ndavi ad aviri puru d'amaru.
89. cu' non boli u paga o mastru paga mastru e mastricchiu
90. cu' non cridi, u 'ncappa.
91. cu' paga avanti mangia pisci fetenti.
92. cu patri e cu patroni sempi tortu e mai raggiuni
93. cu' pecura si faci u lupu s'a mangia.
94. cu' porcu mangia, prestu 'ngrassa.
95. cu' s'annamura 'i capilli e denti, s'annamura i pocu e di nenti
96. cu' si curca cu' figghioli si leva lordu.
97. cu' si lava cud'acqua 'e maijlla* resta bella sta simana e chilla
98. cu' si marita è contentu nu jornu cu' ammazza u porcu è contentu pe' n'annu
99. cu' ti voli beni cchiù di mamma o ti tradi o t'inganna
100. cu' ti voli beni ti faci ciàngiari cu' ti voli mali ti faci rìdari
101. cu' vaj a' fera senza tari vaj cu' 'nu disideriu e torna cu' tri
102. cu' vaj all'acqua non teni a figghiola.
103. cu' vaj a mari sti pisci pigghia.
104. cu' voli anda*, cu'non boli manda.

D

105. da candilora u 'mbernu è fora.
106. dammi orgiu ca ti porgiu dammi migghiu ca ti figghiu dissi a gallina
107. dammi tempu ca' ti cuvu* 'nci dissi u surici d'a' nuci
108. ddeu e non peju.
109. di' camatri** diu 'nc'è patri.
110. dinari e santità metà di la metà.
111. di santi a nivi e' canti di morti a nivi e' porti
112. di' valenti non c'è nenti.
113. di' voti 'ndavi u si scindi u scaluni.
114. doppu chi chiovi 'na bell'acqua.
115. du' caru accatta pocu ma du' mercatu penza.
116. dundi vegnu vegnu du' mulinu.
117. duru cu' duru non frabbica muru.

E

118. è arta a mangiatura.
119. ed ura chi mangiai e chi bippi bona, mi la vogghiu jettari 'na canzuna
120. è nutili ca fai lu mussu a fungia ca' prima si fatica e po' si mangia

F

121. fà beni e scordati, fà mali e guardati.
122. facimma a cammisa du' surici.
123. fà comu t'è fattu ca peccatu non è.
124. fari du' parti 'n cummeddia.
125. fari u "dicumu e dissi"
126. fari u gattu 'nte cucuzzari.
127. fari u zingaru 'mbriacu.
128. fati largu ca passa la zita, la mughieri di cocciu d'orgiu, è vestuta di calamu* e sita: fati largu ca passa la zita.
129. figghiola sedi, sedi ca la to' fortuna veni.
130. figghioli fimmani e vinu cacciatilli cu' promentinu
131. focu me' randi, dissaru li grilli quandu misaru focu alla rastuccia
132. fora 'e mia a cu' pigghia pigghia.
133. fora gabbu e fora maravigghia.
134. fora 'i ccà e di nui.
135. frabbica e liti, provati e viditi.
136. frevaru affreva a terra.
137. frevaru, curtu ed amaru.
138. frevi mu ndavi cu' frevi mi misi ch'e' sugnu u xuri di tutti li misi

G

139. gnarsi, gnarnò, secundu accurri.
140. guardati di' signati 'i ddiu.

I

141. jamu comu ciciari 'o crivu.
142. jamu comu lazzu* 'i cappellu.
143. ianaru, scorcìa a vecchia o focularu.
144. ianaru siccu, massaru riccu.
145. i ianaru, puta paru*
146. i belli e lli brutti a terra s'agghiutti.
147. i chillu chi bidi, pocu cridi, i chillu chi senti non cridiri nenti
148. i cosi longhi diventanu serpi.
149. i figghioli si criscinu cu' pani 'nte' mani e i botti 'nto' culu.
150. i guai du' pignatu i sapi sulu a cucchiara.
151. ijdita longhi e manu gentili facci di dama chi mi fa moriri
152. i jestimi su' 'i canigghia* cu' i manda s'i pigghia.
153. jri arcellijandu.
154. jri chi' mani 'ndoli 'ndoli.

- 155. jri videndu quali furnu fuma.
- 156. i nu pilu si faci nu palu.
- 157. i peiu guai su chilli senza pani.
- 158. i peni da' schietta sunnu i godimenti da' maritata
- 159. i perduti ddeu li voli arricchisciuti.
- 160. i primi parenti sunnu i denti .
- 161. i saputi, 'i voli perduti.
- 162. i setti s'assetta.
- 163. i sordi di ll'atri si misuranu ca' menzalora.
- 164. i sumeri si scerrijanu e i barrili vannu po' menzu

L

- 165. la donna 'mpasta e spasta lu furnu acconza e guasta
- 166. la mia patruna tri fardetti avia: una era vecchia, l'attra non servia e l'attra di li spalli si cadia.
- 167. latti e meli, tira ca veni.
- 168. lava lordu e torci fittu.
- 169. l'erba c'a' xedi* ti veni 'nte pedi.
- 170. ligamu u ciucciu undi voli u patruni.
- 171. li ligna comu su' fannu li vrasu li donni comu su' fannu li cosi
- 172. li murti mani ddeu li benedissi "ma no a lu piattu meu"
- 173. lu cani ch'è 'mparatu a la farina scassa li porti di lu mulinaru
- 174. lu ciucciu meu tantu avantatu è riduttu a carriari petra
- 175. luna lunella fammi 'na pitta* e 'na cullurella** sinnò nchianu scali scali e ti rruppu li gangalari***.
- 176. lupu cu' lupu non si mangia.

M

- 177. maladitta chilla trizza chi di vennari s'intrizza
- 178. mali non fari, pagura non aviri.
- 179. mancu 'i formiculi.
- 180. mancu li cani.
- 181. mangia a gustu toi e vesti a gustu d'attri.
- 182. mangia janni ca du' to' mangi.
- 183. mariti nd'abbrazzu, figghioli ndi fazzzu patri e mamma non nd'abbrazzu e non di fazzzu.
- 184. maritu maritu, scursuni 'i cannitu.
- 185. marzu annegau a mamma.
- 186. marzu ietta i pulici c'a pala.
- 187. marzu, ogni stincu* è matarazzu.
- 188. matrimoni e vispicati*du celu su' calati.
- 189. 'mbasciati erba c'aratru passa.
- 190. 'mbeci u grida o voi, grida aratru.
- 191. 'mbiata chilla porta dundi n' esci 'na figghia fimmana morta.
- 192. 'mbogghiari* sempì a 'nu fusu.
- 193. megghiu mammata mu ti ciangi ca lu sulì di marzu mu ti tingi
- 194. megghiu 'na paricchia 'e voi ca na figghia fimmana u sedi
- 195. megghiu 'na vota 'ngialiniri* ca centu arrussicari.

- 196. megghiu ricchi 'i sangu ca di rrobba.
- 197. megghiu u pettu 'e palli, ca u ventu 'e spalli.
- 198. mina a petra e ammuccia* a manu.
- 199. mi sperdia, maritu meu, ca ti 'ndaju.
- 200. mi tegnu 'i du' arrami.
- 201. mmenta u grassu s'assuttigghia u magru si 'ndi vaij
- 202. 'mmuccia cumpari ca tuttu pari.

N

- 203. 'na fimmina e 'na sumera fanno 'na fera.
- 204. 'na fimmina e 'na gallina ribellaru missina.
- 205. 'na mamma governa centu figghi e centu figghi nun governanu 'na mamma.
- 206. nanu nanu*, u malatu arraga**o sanu.
- 207. n'apa 'i meli.
- 208. 'na sula nuci 'nto saccu non scrusci*.
- 209. 'nci voli l'erba d'u trenta menu.
- 210. 'ndi trovamma comu u pulici 'nta stuppa.
- 211. niputi, aputa.
- 212. non diri mai 'i chist'acqua non'mbivu.
- 213. non è villanu cu' villanu nasci: villanu è cu' la fa' la villania.
- 214. non mentiri jiditu ad acqua fridda.
- 215. non mentiri 'ssa macchia a st' utri d'ogghiu.
- 216. non s'accatta a gatta 'nto saccu.
- 217. non s'assicca u mari c'a scorza da' nucilla.
- 218. non si 'ndavi a mughieri 'mbriaca e la gutti china
- 219. 'nta ll'ortu, 'n'omu mortu.
- 220. nullu ti dici lavat'a facci accussì pari cchiù bell' e' mia
- 221. 'nu maritu bonu ti pingi e unu malu ti tingi*.

O

- 222. occhi chini e mani vacanti.
- 223. occhio non bidi e cori non doli.
- 224. ogni lignu 'ndavi u fumu soi.
- 225. ogni mmorsu è rimporsu.
- 226. ogni paru cerca paru e ogni latru cumpagnuni.
- 227. ogni sett'anni la fortuna gira.
- 228. ognunu si ciangi a pavulu soi.
- 229. ogni vinti quattruri è mundu novu.
- 230. omani 'i vinu, centu 'nu carrinu.

P

- 231. palla caccia palla.
- 232. palumbu mutu non pot'essari servutu.
- 233. pani e lavatu*si torna ammegghiuratu.
- 234. pani e panni non ti pigghiar'affanni.
- 235. pani e vucata ottu jorna è a durata.
- 236. pani pe' d'oj, signuri.

237. panza china fa cantari e non cammisa nova.
 238. panza china fa cantari l'orbu.
 239. pari a cuccuvia.
 240. pari a gatta cinnarella.
 241. pari a jumenta du' vispicu
 242. pari a' ndorra.
 243. pari ca mangia zefrati.*
 244. pari u dduccu d'agnana**.
 245. parlu a me' socera pe' sentiri me' nora.
 246. passata a cinquantina 'nu guai a matina.
 247. pedi chi assai cammina mala nova porta.
 248. pe' n'annu non è malannu.
 249. pe' non diri amicu ti ringraziu dicu ca non è bonu lu serviziu
 250. petra chi non faci lippu* s'a leva a jumara.
 251. pe' vindiri ed accattari 'mpara du' vicinu comu 'ndai a fari
 252. picciulu e malu cavatu.
 253. pidocchiu chi 'nchiana.
 254. pocu pe' d'unu, santu brunu.
 255. porci e figghioli comu i 'mpari accusi 'i trovi
 256. povari sì, e lordi pecchi?
 257. praticandu cu' ttia, bella, 'mparai.
 258. prima a cammisa e poi u jppuni.
 259. prima e natali né friddu né fami.
 260. puru i pulici 'ndannu a tussi e i pidocchi a malincunia

Q

261. quandu a madonna la otta* facia l'adduri risanava li malati
 262. quandu arriva santa lucia a jornata è nu passu 'i via
 263. quandu chiovi, si menti l'acqua di' gallini.
 264. quando 'i cori non beni, cantari non si pò'.
 265. quandu non beni 'i cori u cunsigghiu non si voli
 266. quandu la bella è bella pe' natura cchiù sciundutella* va cchiù bella pari.
 Quandu la brutta è brutta pe' natura è nutali ca fa lu strica e lava
 267. quandu la strangia* e quandu la pipita la gallinella mia sempì è malata.
 268. quandu lu povar'omu si ripezza pari comu di novu si vestissi
 269. quandu mi misi a fari li barritti l'omani nesciru senza testa
 270. quandu u bonu non c'è u tristu vali.
 271. quandu u ciucciu non boli u mbivi è nutili u 'nci frischj
 272. quandu u diavulu t'accarizza signu ca voli l'anima
 273. quandu veni 'u ndà beni o cadi malatu o peri.
 274. quandu vidi ca l'attri si fannu a barba, mentiti a mollu a tua
 275. quandu vidi porta larga passa e' xancu.
 276. quantu faci nu sulu ciacià non fannu centu cici

R

277. ricchezza spartuta diventa povertà.
 278. rroba e' stola comu veni vola.
 279. rrobba spartendu veni a minuendo.

S

280. s'affuca chi' mani so' stessi.
281. sant'antoni, me' sant'antognu, tantu brutta ca non ci sugnu ccocchi cosa ndaju ad aviri tu capisci chi vvogghiu diri.
282. sarzizzu venimi 'ncanna.
283. scialata 'nto bagghiolu*.
284. scippammo 'sta zumpa*.
285. sciroccu e tramontana o tri jorna o 'na simana
286. se è di vinti e non poti, se è di trenta e non sapi, 'i quaranta e non avi, nè cchiù poti, nè cchiù sapi, nè cchiù 'ndavi.
287. se è quinta vera u sulì si curca e a luna si leva
288. servutu comu u previti all'artaru.
289. si cadinu a' 'nelli.
290. si chiovi dassa chiovari e dundi s' non ti movari
291. si chiovi, tira vento, e malu friddu fa, amaru chi a la casa d'atru sta.
292. si dittima a pecura 'o lupu.
293. si du ciucciu si menti a barritta i fimmani dinnu ca s'ì
294. s'ì figghia da' gallina nigra?
295. signuri, provviditi i provviduti, ca nu' attri simu 'mparati.
296. si ll'occhi mei fussaru scupetta 'o 'ndavarria sparatu
297. si lu celu è pecurinu malu tempu lu matinu.
298. si 'ndai muggghieri bella sempi canti, si 'ndai dinari pochi sempi cunti
299. si non chiovi zaxalija*.
300. si non ungi non vara.
301. si nu picciulu voli ciangiri cu lu randi s'a 'ndavi a vidiri.
302. si rispetta u ciucciu pe' d'amuri du patruni.
303. si unu non boli dui non si mingrijanu*.
304. si vò cadiri malatu mangia citrola, persica e meluni doppu 'mbivi acqu di monasteraci e non ti levi matina di luni.
305. si vò campari sanizzu doppu chi mangi t'assetti a 'nu pizzu
306. si vonnu ccippi di setti cantàra.
307. si vvò l'omu vidiri moriri illu mu parra e tu non rispondiri.
308. sparai a cu' vitti e cogghia a cu' non vitti.
309. spararsi pe' lupi.
310. stari cu' vitru 'e gudella.
311. stuppa mi dasti e stuppa ti filai, tu mi tingisti ed eu t'annigricali
312. supa a 'na caia 'na ferita nova.
313. supa acqua cotta acqua guggghienti.
314. supa e' nullu pozzu ma supa e' muggghierima pozzu
315. supa o cavallu magru tutti i muschi appoianu

T

316. tabaranellu*, quand'era cotraru** 'i quindici anni caminava sulu.
317. tagghiarelli e latti levati e scotulatti.
318. tantu non dura la mala vicina quantu la nivi marzulina
319. tantu vaj a cortara* all'acqua finu a cchi ssi rruppi
320. tardu dicisti "più" pulliu bullutu.
321. tira cchiù nu capillu i fimmana ca 'na sciarta*.

322. tristu pignatu non cadi d'ancinu e si cadi non si rruppi
323. tutti i 'na ventri e non tutti i 'na menti.

U

324. u beni chi no' m'agiuva è comu u mali chi non mi noci
325. u bonu jornu da' matina pari.
326. u cani cottu si spagna puru di ll'acqua fridda.
327. u cani muzzica u malu vestutu.
328. u ciucciu carrija o vinu e si 'mbivi l'acqua.
329. u gabbu 'ncappa e a iestima cogghi.
330. u gabbu pigghia e lla iestima no.
331. u iancu e ll'u russu veni du mussu.
332. u jmburusu jìa e venìa ma u jmbu soi non su' vidìa
333. u iovi 'i llardarolu cu non avi carni s'impigna u figghiolu.
334. u malu passu è llà undi si cadi.
335. u mangiari è di ragiuni, cu' non mangia 'mpalisi mangia ammucciuni
336. u marito è sangu 'i carta.
337. u matrimoni voli sulu.
338. u medicu piatusu faci a piaga cancrenusa.
339. u megghiu e ll'u peju da' stessa rrazza sunnu.
340. u. menzognaru ndavi ad aviri bona memoria.
341. u murtu d'anticu non sbagghia mai.
342. undi mangianu du' mangianu tri.
343. undi 'nc'è una 'nc'è a mala fortuna.
344. undi non si' chiamata non jri ca s' cacciata.
345. undi non si trasi suli trasi medicu e cumfessuri.
346. undi si tocca sona.
347. undi vaj vaj a xiumara.
348. u palumbellu po' mussu è bellu.
349. u parlari è arti leggìa.
350. u peiu è arretu.
351. u peiu surdu è chillu chi non boli u senti.
352. u pitittu è calaturi*.
353. u porcu è a' muntagna e ll'acqua gugghi.
354. u sangu è duci.
355. u saziu non cridi 'o dijunu.
356. u signuri chiudi 'na porta e apri 'nu purtuni.
357. u signuri duna a piaga e duna u 'nguentu.
358. u sparagnu d'a vecchia i 'na simana si 'ndi vaj di pipi a 'na matina
359. u vinu è u latti di' vecchi.

V

360. va' a malupatutu e non jiri a medicu.
361. va' cu chillu megghiu 'i tia, e fanci i scarpi.
362. venimma, panza e prisenza.
363. vesti pistuni (picciuni) ca pari baruni.
363. vestuta comu a reggina e 'a scarsa comu a gallina
365. vidi mollu e zappa fundu.
366. vinni pe' grazia e trovai giustizia.

366. voli i pedi d'angilla
368. voli m'assicca u puzzu ca scorza d'a nucilla.
369. votala comu voi, sempi è cucuzza.

Z

370. zoccula, vroccula e predicaturi doppu pasca non servinu cchiuni.